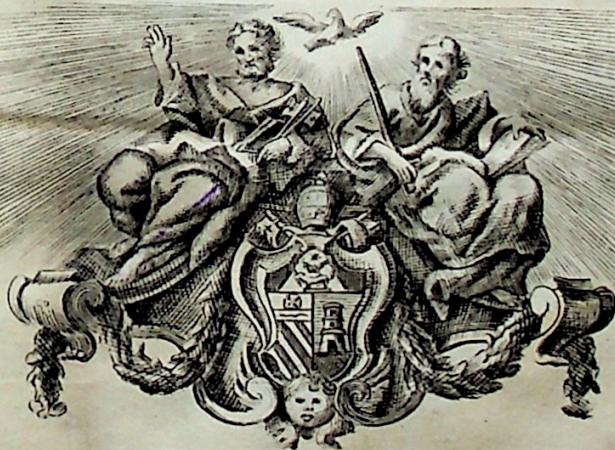
VITA

DELLA BEATA

GIULIANA FALCONIERI.

B. IULIANA FALCONERIA
ques Petrus Leo Ghezius inv. et delin.
Vincentius Franceschini Sculp.

VITA
DELLA BEATA
GIULIANA FALCONIERI
Institutrice delle Mantellate dell' Ordine
de' Servi di MARIA
Descritta
DA DOMENICO MARIA ANTINORI
DELLA COMPAGNIA DI GESU'
DEDICATA
AL SANTISSIMO PADRE
BENEDETTO XIII.
PONTEFICE MASSIMO

IN ROMA
Appresso GIO. MARIA SALVIONI Stampator VATICANO
M. DCCXXVIII.

Con Licenza de' Superiori.

Alla Santità di Nostro Signore Papa

BENEDETTO XIII.

DOMENICO MARIA ANTINORI
Della Compagnia di Gesù.

BEATISSIMO PADRE.

Milio appiè dell' Appoſtolico Trono della SANTITA' VOSTRA *la Vita della* BEATA GIULIANA FALCONIERI, *la quale e nel vivere, e nel morire, anzi*

fin nella culla fù un miracolo eccelso della Provvidenza Divina. La Santa Sede col far rigoroso esame delle virtù di lei, le dichiarò per eroiche. Altro non rimane, che bilanciandone i Miracoli colla giustissima stadera del Santuario, dia loro quel moto, che non può la Mera Fede umana, sottentrandovi la Divina cogli oracoli infallibili dello Spirito Santo, che le assiste come a Vicario di Gesu Cristo, *acciò sia elevata alla Gerarchia de' Santi. Supplico in tanto la Pietà Benignissima di* Vostra Beatitudine *a degnarsi di scorrerne questi fo-*

glj, affinchè scorgendone vie-più coll' alta sua mente i meriti Grandi della Beata; secondi la fiducia de' Postulatori, non meno discendenti dal suo sangue, che interessati nella divozione della Medesima, anzi di tutta la Toscana, e del Mondo tutto; con che prostrato a' Piè santissimi di VOSTRA SANTITA', *glieli bacio con ossequio profondissimo.*

Dalla Casa Professa di Roma a dì 22. Luglio 1728.

MICHAEL ANGELUS TAMBURINUS

Præpositus Generalis Societatis JESU.

CUm Librum, cui titulus: *Vita della Beata Giuliana Falconieri, Institutrice delle Mantellate dell' Ordine de' Servi di Maria*: à P. Dominico Maria Antinori Societatis nostræ Sacerdote conscriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; facultatem facimus, ut typis mandetur; si iis, ad quos pertinet ita videbitur; cujus rei gratia, has literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus Romæ 24. Augusti 1728.

Michael Angelus Tamburinus.

IM-

IMPRIMATUR.

Si videbitur Rev. Patr. Magist. Sac. Pal. Apost.

N. Episc. Bojanus Vicesger.

APPROVAZIONE.

AVendo letta, in esecuzione de' stimatissimi comandi del Rever. P. Gio: Benedetto Zuannelli Maestro del Sacro Palazzo, la Vita della Beata Giuliana Falconieri, composta dal M. R. P. Domenico Maria Antinori della Compagnia di Gesù, per altre sue opere ripiene di zelo, e di pietà già celebre, in essa non ho ritrovato cosa alcuna ripugnante alla santa Fede Cattolica, o a' buoni costumi. E quantunque per la scarsezza di maggiori, e più particolari notizie, che gli Antichi, più attenti ad operare, che a scrivere, trascurarono di tramandare a' posteri, poco di essa possa ridirsi in paragone di quel molto che fece; questo poco nondimeno è tanto, che di lei sembra possa usurparsi quel di Giobbe, *Ecce hæc ex parte dicta sunt viarum ejus, & cùm vix parvam stillam sermonis ejus audierimus, quis poterit Tonitruum magnitudinis ejus intueri?* Stimo per tanto, che dandosi alla luce potrà servire d'Esemplare, particolarmente a' Nobili, e facultosi del Secolo, nel rimirare anche in lei, quel che di altri molti Nobili lasciò scritto S. Agostino, *Multi ex Nobilibus fecerunt hoc, cessaverunt esse Nobiles Gentium, elegerunt paupertatem in sæculo, nobilitatem in Christo*, e perciò di essi più che degli altri si rallegra la Chiesa, per la ragione, che ne apporta lo stesso S. Padre, cioè, *Quod multis noti, multis sunt auctoritati ad salutem, & multis præeunt secuturis; Ideoque multum de illis, & qui eos præcesserunt lætantur, quia non de solis lætantur.* In fede, &c. Questo dì 20. Agosto 1728.

Cap. 26. 14.

In Psalm. 199. n. 13.

Lib. 8. Confess. cap. 4.

Fr. Lorenzo Filippo Virgulti dell' Ordine de' Predicatori.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo: Benedictus Zuanelli Ord. Præd. Sac. Palat. Apostol. Magist.

IN-

INDICE

De' Capi, e Paragrafi, che si contengono nella Vita della Beata Giuliana Falconieri.

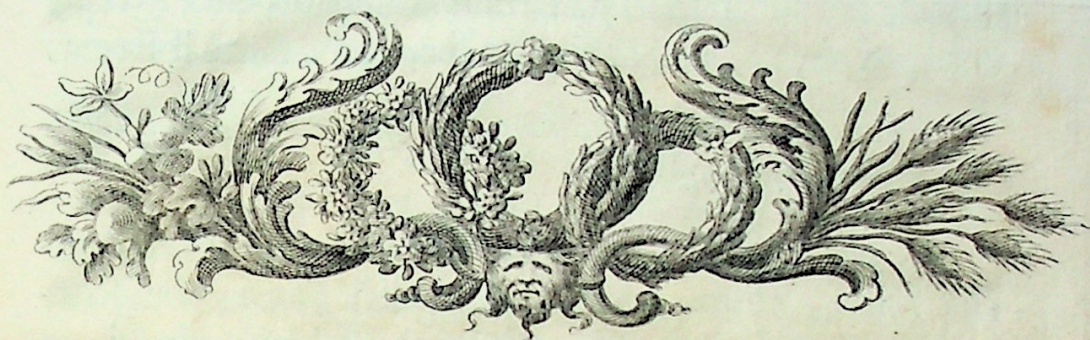
CA-

CAPO V.

AL

AL CORTESE LETTORE.

CONsiderò chi scrisse, che le Vite de' Santi si danno alla luce per trarne frutto nelle anime di chi le legge; e questo dee essere l'unico scopo di chi le compone. Quindi 'l rattenersi sempre su lo stil narrativo senz' altra giunta, pare che non riesca così fruttuoso, mentre non a tutti apparisce l' Eroico delle Virtù su i primi sguardi. Per non recare poi noja al Lettore, si è divisa la Vita della nostra Beata in alcuni Capi, e brevi Paragrafi, a' quali chi anco per brieve tempo rifletterà, potrà cavarne ciascuno nel proprio stato l' imitazione. E se, al dire di San Filippo Neri, le Vite de' Santi sono uno specchio di ciò, che fare dobbiamo nel *nostro vivere: non solamente* chi vive ne' Chiostri, ma chi vive ancora nel secolo, da gli esempj della Beata Giuliana ritroverà in che imitarla.

CA-

CAPO PRIMO.

Della nascita della Beata Giuliana de' Falconieri, e sua origine.

Acque la *Beata Giuliana de' Falconieri* in Firenze l' anno mille dugensettanta. Il Padre chiamossi *Chiarissimo*, *Riguardata* la Madre. Ebbe per Zio quel Santo vecchio il *Beato Alessio de' Falconieri*, uno de' sette Fondatori de' Servi di Maria, e Fratello di *Chiarissimo*. Di questo tratteremo a parte nel descriverne la vita. E per ora alla distesa in questi foglj di *Giuliana*, come più vicina ad arrolarsi fra' Santi; ove riferiremo qualche particolarità del Genitore di lei, degno di eterna ricordanza, per gloria eziandio della Beata sua Figliuola, che sarà dipoi l' argomento de' Capi seguenti.

E primieramente mi si conceda il dire, esser la nobiltà del legnaggio, se si guardi da se sola, e come

trasfusa ne' discendenti da famosi Antenati, esser (dico) una lode piuttosto d' altri, che sua, come cantò il Poeta:

Nam genus, & proavos, & quæ non fecimus ipsi
Vix ea nostra voco.

O per meglio dire col Morale: *Qui genus jactat suum, aliena laudat.* Quindi i Santi, che scorgono una sì fatta verità co' lumi assai più vivaci, e sereni; pongon quasi dissi in non cale ciocchè sono, nascendo nobili; ma non già ciocchè possono, e vogliono essere, vivendo eroicamente virtuosi. La virtù, e molto più la santità de' Cristiani Eroi non ha d' uopo di luce forestiera, che la illustri colla chiarezza de' natali; avendo in se medesima un meriggio più nobile, e risplendente, all' avviso di Sant' Ambrogio: *Probati viri genus, virtutis prosapia est, & animarum gratia clarificatur ipsius splendore virtutis.* Pur nondimeno qualor si colleghi 'l nascer nobile col ben vivere, e viver con perfezione di nobilissime azioni ereditate da' suoi Maggiori: ella è una certa nobiltà di prima grandezza (sarei per dire) perche fatta come da essi; a guisa dell' oro messo d' intorno ad una gemma d' alto pregio; o d' una base, che da più risalto al suo simulacro. Così sappiamo di aver fatto San Luca del Batista Precursore di Cristo all' osservazione di San Paolino, che *laudaturus vitam, genus ante laudavit, ut venerabilior existeret, qui sanctis parentibus responderet Sanctitate ingenita, quasi quadam justitiæ hæreditate.* Ciò supposto. Non sarà egli punto fuor di proposito l' accennarsi da noi (almen di fu-

S. Ambros. l. de Noe, & arca c. 4.

Luc. 1.

S. Paulin. epist. ad Sever. 10.

fuga) i nobilissimi natali, che da' suoi Ascendenti derivarono alla Beata Giuliana; tanto più che questa, perche fornita d' una virtù eroica, non mendicò giammai da essi, fumi di vano compiacimento; anzi aggiunse piuttosto loro, raggj di gloria immortale coll' umilissima servitù, che solennemente promise, e prestò fedelmente a Dio, e alla Madre di Dio. La stirpe adunque de' Signori Falconieri, da cui per legitimo retaggio discende la Beata Giuliana di tal cognome, riconosce la sua prima origine dalla Città di Fiesole, dalla quale pure, come da fertilissima pianta germogliarono molte delle più cospicue famiglie, che nella rovina, e total distruggimento di loro patria, calarono al piano di Firenze, cui con la loro autorità, presenza, e ricchezze, soprammodo illustrarono. Frà esse annovera Ugolino Verini, Autore non ignobile, quella di cui parliamo, e dice così:

L. 3. de illustrat. Vrbis Florentiæ.

Et Rocchi soboles, & Falconeria proles
A Fesulis deduxit avos, antiqua propago
Vtraque.

E ciò si conferma da una costantissima fama, mantenutasi infino a' dì nostri, oltre l' accuratezza di non pochi, che scrissero delle genealogie d' Italia ne' loro eruditi Volumi. Scesi dunque in Firenze i suddetti Signori, e a' tempi della Fiorentina Repubblica, che allor correa, goderono ad un tratto de' Magistrati di primo rango, e furono Capitani, Ambasciadori, Priori, e Gonfalonieri; e nel Priorato solo vi risedettero ben quattordici volte. Chi dirà poi di que-

Gio: Villani lib. 29. cart. 189. Scipione Ammir. nelle Stor. Fiorent. Monaldi nelle Stor. Fiorent.

questa nobil famiglia l' eccelsa prerogativa di attinenze, e parentadi preclarissimi, donde ritrasse nuovi accrescimenti di onore, e di stima, come fù (per tacer tante altre) quella gloriosa affinità, che sortì nel mille dugenquaranta in particolare *Nente Falconiera*, che maritossi col valorosissimo Capitano *Conzio de' Medici*, Fratello di quel Chiarissimo, ch' ebbe per figliuolo il celebre Averardo, propagatore che fù della Reale stirpe di que' Medici, che diedero più Papi alla Chiesa, più Reine alla Francia, e tutti gli Gran Duchi alla Toscana? Chi le Croci Gerosolimitane, e l' Ecclesiastiche dignità di primarie Prelature, e più Cardinalati con famose * Legazioni, ed incliti Governi, esercitati non men con prudenza, che con zelo, e con pietà? Non si parli punto di tante glorie; bastando quell' una, e direi massima, che Giuliana recò co' suoi prodigiosi natali, * mentre uscì alla luce, quando l' insigne suo Padre *Chiarissimo* trovavasi in età d' anni 75. e nel tempo medesimo, in cui erger facea in Firenze, e tutto a sue spese quell' augustissimo Tempio della *Santissima Nunziata*, detta *de' Servi*.

** Lælius Falcon. Card. Legat. Bonon.*

Che fosse poi di un tal nobilissimo Tempio *Chiarissimo* de' Falconieri 'l Fondatore, oltre l' universal consenso di più Scrittori, oltre più sentenze, e decisioni di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, oltre l'an-

In protocollis Pauli q. Laurent. de Benivien. existentibus in General. Archiv. Florent. 95.

* *Ex nobili Falconerio sanguine Beata Juliana prodiit in humanis anno 1270. unica proles Clarissimi nomine, ac opere; dum probus iste Genitor celeberrimum Templum Sanctissimæ Annunciatæ Virgini dicandum, fabricari curabat.* Florent. Canoniz. B. Julianæ cap. 2. de vita.

l'annuo Cero d'una libbra, che si tributa nel giorno della Purificazione ad ogni Capo di questa famiglia, sonovi molte antichissime inscrizioni, (testimonj noi di veduta) incise in marmo e dentro a' Chiostri, e dentro e fuori del Tempio, delle quali si contenti il benigno Lettore, che ne rapportiamo quì alcune.

Nel primo Chiostro al nobil sepolcro del detto *Chiarissimo*, ch' è accanto alla porta, che conduce alla Chiesa, e Sagrestia. Nel mezzo dell'Urna vi ha l'arma de' Falconieri, cioè la scala schiacheggiata tra due Falconi, con all'uno, e l' altro lato delle due cantonate la Croce di Malta, e leggesi così a lettere Gotiche:

SEPULCHRUM PROVIDI VIRI DOMINI CLARISSIMI DE FALCONERIIS, QUI PRO REMEDIO SUÆ ANIMÆ FUNDARI, ÆDIFICARI, ET COMPLERI FECIT TOTAM PRÆSENTEM ECCLESIAM AD HONOREM DEI GENITRICIS MARIÆ VIRGINIS GLORIOSÆ.

Ne quì taluno si maravigli di quella frase, che usavasi anticamente *pro remedio animæ suæ*, quasi che indicasse un qualche scarico della propria coscienza; essendosi prevaluti delle stesse parole Personaggj eccelsi, e di eccelsa pietà, citati (come può vedersi nel fine di questo Capo) dall' Ughello, e dal Baronio.

In oltre poi si legge un'altra inscrizione di caratteri parimente antichi, incisa in marmo, e posta fra

fra le due porte della Chiesa suddetta, che è la seguente:

De Falconeriis Clarissimus ædificator
Nobilis Ecclesiæ fuit hujus honoris amator
Virginis ad laudem, cui clara propago Nepotum
Favit in Octobri cum cœpit amabile votum
Bis sexcentenus erat annus, bisque novenus
Et quater undenus nati de Virgine plenus
Post & in undenis opus annis continuatum
Hoc fuit expletum grato decore paratum
Tota sub Augusto fuit hæc domus ædificata
Hincque die sacra colitur qua Virgo Beata.

Finalmente dee sapersi, che altri fregj ed ornamenti si fecero a quella Chiesa, e tutti con permissione e licenza richiesta prima, e data da' Signori Falconieri, come leggesi in marmo, rimpetto alla Sagrestia al destro lato della Cappella privilegiata del santo Crocifisso con la seguente inscrizione.

D. O. M.
AD AMPLIOREM ORNATUM
TEMPLI HUJUS
A CLARISSIMO FALCONERIO
ÆDIFICATI
IN DIES MAGIS MAGISQUE
COMPLENDUM
SALVO DIVI ANTONINI
ARBITRAMENTO
LIBERAM PLENAMQUE FACULTATEM
FUTURIS ETIAM TEMPORIBUS
PER-

PERPETUO DURATURAM
NOBILIS FALCONERIA GENS
EJUSDEM TEMPLI PATRONA
PRO SUO HONORIFICO JURE
HUJUS COENOBII PATRIBUS
ENIXE' PETENTIBUS
PIISSIME' INDULSIT.
ANNO DOMINI M DC. XCIX.

Or torniamo alla nostra Beata, degna Nipote del Beato Alessio, che dir solea alla Madre di lei, dover'ella rendere grazie vivissime al Signore, nell' aver dato alla luce non una Bambina, ma un' Angelo; soggiungendo, che vedute avrebbe in Giuliana cose maravigliose, come avvenne.

---

* *Eisdem verbis usi sunt, præ cæteris. Otho Imperator. Apud Baron. anno 462. n. 6. tom. 10. pag. 764.*
Berengarius Comes Barchin. Apud Baron. tom. 11. ann. p. 672. lit. C.
Bertrannus Comes Prov. apud Baron. tom. cit. ad ann. 1081. p. 566. lit. D.
Mathilda Comitissa. Apud Ughellium tom. 1. Ital. sacr. col. 814. & 815.
Albericus Princeps, atque omnium Romanorum Senator. Apud Ughel. tom. 1. col. 1026. lit. A. & B.
Berardus Marsicorum Comes. Apud Ughel. tom. 1. col. 891. lit. B.
Ethelulphus Rex Occidentalium Saxonum. Apud Baron. tom. 10. ad annum 855. pag. 127. lit. C.
Berengarius, & Aldebertus Reges. Apud Ughel. tom. 2. Ital. sacr. col. 104.
Ildebrandus Eccles. Florent. Episc. Apud Ughel. tom. 3. col. 48.
Rodulphus filius Uchi Comit. Apud Ughel. tom. 3. col. 110. lit. B.
Fridericus Imperator. Presso Rocco Pirro pag. 141.
Rogerius Comes Sicil. Presso il medesimo nelle notizie delle Chiese di Sicilia. not. prima pag. 104.
Jacobus Eccles. Fesulanæ Episc. Apud Ughel. tom. 3. col. 227. lit. B.
Nell' Architrave dell' Altare Maggiore della Chiesa di S. Marco di Roma. *J. N. N. D. Magister. Gil. Presb. Card. S. Marci jussit hoc fieri pro redemptione Animæ suæ ann. Dom. MCLIIII. Indict. II. Factum est per manus Jo: Petr. Angeli, & Sassonis filiorum Pauli.*

CA-

CAPO SECONDO.

Della sua fanciullezza, e adolescenza.

FIn dalla nascita della nostra Beata cominciarono a svelarsi li nobili disegni della Divina grazia, che andava lavorando quell' anima, disponendola ad una santità eroica con prodigj inauditi. Appena nata, con bocca di vagiti fù udita profferire sovente i dolcissimi nomi di Gesù, e di Maria. *Ab incunabulis non exiguum futuræ sanctitatis specimen dedit; vagientibus quippe labris, suavissima Jesu, & Mariæ Nomina ultro proferre audita est.* Da preludj sì stupendi argomentate, qual sarà Giuliana col crescer degli anni. Non era ancor giunta all' uso di ragione, e spirava modestia, e divozione; sicchè tutti la miravano, e l' ammiravano; principalmente il Beato Alessio suo Zio, che le si pose allato per educarla col suo spirito. Quindi cominciò questi ad instillarle sentimenti di pietà, e di perfezione; ed ella godea non poco nell' udirlo. Facea per tanto Altarini, infiorandoli di propria mano, e quivi raccoglievasi tutta in Dio, quivi orava. Non si può esprimere l' ossequio ben grande, e ben distinto, che portava la nostra Verginella alla Reina delle Vergini. Abborriva ciocchè sapea di puerile, nè trastullavasi, com' è solito delle altre fanciulle, co' giuochi, benchè innocenti. Non si dilettava di Romanzi, e di cantar cose profane; ma in vece di essi leggea libri spirituali, e cantava laudi a Dio. Odiava a stupore tutte le pompe, e qualunque ornamen-

Lect. 4. in 2. noct. in festo B. Julian.

mento; ne si mirò giammai allo specchio, o mirò faccia d'uomo. Sembran minuzie, ma sono atti sì generosi, che costan di molto. Odanlo fin le anziane del nostro Mondo, e si confondano. Par che la vanità nasca gemella con esse; laddove Giuliana su gl'anni suoi teneri non la conobbe ne pur di vista. Celava sotto a' capelli le spille, e con queste senza esser conosciuta da altri, che dal suoDio, si andava continuamente martirizando, da poter' egli dirle quello de' Cantici: *Vulnerasti cor meum in uno crine colli tui*. E tanto si avanzò sempre nel disprezzo di tutte le vanità, che d'anni quattordici proposte dalla madre, or con lusinghe, or con minacce, nozze di gran vantaggio, costantemente le rifiutò; risolutissima di non voler' altro sposo, che il suo Gesù. Anzi per rompere affatto ogni disegno, che far poteano sopra di lei i suoi Genitori, si consagrò a Dio con voto perpetuo di verginità, e per unirsi a lui stabilmente, consigliatasi prima col Beato Alessio, vestì l'abito del Terz' Ordine de' Servi di Maria; e fù ella la prima a vestirsene, ricevendolo all' Altare della Santissima Nunziata dalle mani di San Filippo Benizzi, in occasione che questo Santo (come Generale dell' Ordine) venne l'anno 1284. a celebrare il Capitolo in Firenze.

Cantic. 4.

Ne quì può spiegarsi la gioja, che concepì nel vedersi così fregiata di quelle povere lane, a lei certamente carissime più d'ogni manto reale. Ravvisava in quel mesto, e lugubre colore i dolori atrocissimi di Gesù, e di Maria, che si tenea impressi vivamente nel cuore. E perche una gran virtù per quanto cer-

chi nasconderſi, non può lungamente celarſi agli occhi degli uomini, cominciò la Beata a comparire al di fuori quella, che era in realtà al di dentro, cioè tutta piena di Dio, e d' una brama ardentiſſima di piacere a lui ſolo. Quindi è, che bene ſpeſſo vedeaſi nel tempo dell' orazione dileguarſi tutta in amariſſimo pianto, e ſingolarmente nel contemplare la Paſſione doloroſiſſima di Gesù Crocifiſſo, che mirandolo già, come diletto ſuo ſpoſo, non poteva a meno di non patire ancor' eſſa nel compatirlo. Oltre le cotidiane ſue orazioni accrebbe altresì i digiuni, e le penitenze, con cui macerava l' innocente ſuo corpo (come a ſuo luogo vedremo) e compito l' anno del Noviziato profeſsò nelle mani del ſuddetto San Filippo Benizzi con eſtrema conſolazione di amendue, compiacendoſi 'l Santo nella ſperanza, che concepiva di sì gran Figliuola, e rallegrandoſi queſta nelle amoroſe accoglienze, che riceveva da sì gran Padre.

Fatta ch' ebbe la Profeſſione, cominciò ſubito a dilatarſi il di lei zelo nell' ajuto delle anime, e non tanto co' ſuoi conſiglj, quanto col ſuo eſempio, traſſe ſeco molte altre Donzelle delle più ricche, e nobili famiglie, a veſtire l' abito, che chiamaſi delle *Mantellate*, di cui fù eſſa la Prima, e Fondatrice; e formano queſte il Terz' Ordine delle Serve di Maria, confermato con Bolla Appoſtolica da Martino V., come altresì e dal medeſimo Papa, e da Innocenzio VIII. approvate furono, e confermate le Regole, ch' ella preſcriſſe da oſſervarſi, e tutte ripiene di ſomma prudenza, e santità. Inſomma a tal grado di perfezione, e di ſtima preſ-

presso a tutti venne Giuliana, e principalmente presso a quella grand' anima sì cara a Dio, di San Filippo Benizzi, che stando questi vicino a morte non dubitò di raccomandare unicamente a lei, e commettere alla sua cura tutto l' Ordine de' suoi Religiosi, di cui lasciava egli morendo di esserne il Capo, e Generale. Così leggesi ne' Processi al capo secondo, nel numero ottavo. *Indeque fuit, quod Sanctus Philippus Benitius, morti proximus ejusdem præcellentem virtutem, ac sanctitatem considerans, quotidieque magis excreturam prænoscens, Tertium nedum Ordinem, sed totam ei quoque servorum florescentem familiam commendavit: noverat enim vir ille Dei Julianam bene gubernaturam fore verbo, & exemplo familiam suam, eamque nobilem, virginitate sua nobiliorem facturam.* E quì riflettasi a tre circostanze, che rendono più ammirabile e la santità di Giuliana, ed il concetto che ne formò San Filippo. La prima circostanza si è, che l' Ordine de' Servi era contrastato in que' tempi, se dovesse approvarsi per Religione, anzi correan di molte dicerie, che volesse il Papa sopprimerlo. La seconda è, che non mancavano allora Uomini virtuosi, ed esemplari, a' quali potesse il Santo lasciare la cura de' suoi Religiosi. La terza finalmente, che non avea Giuliana che anni quindici: e in tal' età, e in tali cimenti 'l presceglierla San Filippo, e preferirla a tutti gli altri, rendea maraviglia più luminosa, e più sublime la di lei santità. Che se tanta ne rilucea nel terzo lustro; qual santità sarà quella di Giuliana avanzata negli anni? Ma perche la base di questa sono le virtù, ne' Capi seguenti le accenneremo.

CAPO TERZO.

Delle sue virtù Teologali.

SOno le virtù un gran giojello di un'anima, e dove queste più risaltano in eroico grado, tanto la santità acquista più lustro, e giugne ad incoronarsi eziandio su questa terra con laureole di Paradiso. Che Giuliana quanto più si avanzasse negli anni, tanto più crescesse in virtù, e virtù eroiche; ne fan fede indubitata tanti degnissimi testimonj, che a quì rapportarli non la finiremmo giammai. E per dir tutto, e proceder con ordine, cominciamo dalle virtù Teologali, e in prima dalla Fede, ch'è la pietra fondamentale dell' edifizio spirituale, su di cui la santità incomincia ad ergere il suo trono, e senza di quella non potrà mai aver sussistenza.

PARAGRAFO I.

Della sua Fede.

COnsiste la vera Fede nel credere fermamente le verità rivelate da Dio; e in virtù di esse sprezzar le cose temporali, ed amare l'eterne. E tanto praticò Giuliana, spiccando in lei una Fede sublime, ed eccellente, come fin dalle prime mosse della sua più tenera età, videsi nel gran disprezzo di ogni pompa terrena. Quindi l'abbominar le ricchezze, il rinunziar delle nozze, e l'obbligarsi ad una vita del tutto austera, e penitente, ch'è quanto a dire, simile più che poteva al suo

suo Signor Crocifisso. La materia ordinaria delle sue meditazioni erano i Misterj principali di nostra Fede, e quelli in particolare, che appartengono alla Nascita, Vita, Passione, e Morte di Gesù Cristo; e ne' dolori acerbissimi del medesimo vi s' internava tanto, che sembrava anch' ella crocifissa in quel legno. Contemplava sovente quel gran Misterio di Fede, l' ammirabile Eucaristia di cui pasceasi due volte la settimana, senza toccar' altro cibo, rapita in estasi. Non parlo delle instruzioni su de' principj, e rudimenti della medesima Fede co' zelantissimi ammaestramenti, che dava alle fanciulle, e consorelle del suo novello Terz' Ordine; e questi sono (al dir dell' Angelico) tutti atti esteriori di vivissima Fede. Che direm poi del gaudio inesplicabile, che mostrava Giuliana nell' udire le conversioni de' peccatori; e i deliquj che pativa co' santi tremori, in appena ascoltare questo sol nome, *Peccato*? Anzi ella medesima s' impegnava nella conversione e salute de' prossimi, fino a ridurli ad una vita santa, ed esemplare. E tanta ansietà con sì alta gioja, che ne sentiva, era (non ha dubbio) luce ben chiara di eroica fede, all' avviso di Guarrico Abbate. Effetti ancora d' una tal fede furono in Giuliana quel soprammodo dolersi, che fosse il suo Dio (benchè leggiermente) da altri offeso; quello spasimar che facea, e zelar continuo per ritirar dal vizio le anime più inique, e prendere a carico suo il placare con orazioni, e soddisfare per esse loro con austerissime penitenze la Divina Giustizia; e finalmente quel cadere tramortita per terra all' udire il solo racconto di qualche sceleratezza.

S. Th. 2. 2. qu. 9. art. 1.

Nicol. Pistor. summar. n. 7. litter. A. §. 19.

Idem §. 17.

Guarr. Abb. Igniac. post opera D. Bernard. ser. 3. de Epiph. num. 4.

PARAGRAFO II.

Della sua Speranza.

D.Th.2.2.q.18. art.1.

LA virtù della speranza (al dir di S. Tommaso) è un'abito, che porta la volontà ad anelare a Dio, e ad aspettarlo come sommo suo bene; e tuttociò per mezzo della grazia, e delle opere buone, che la rendano meritevole di ottenerlo. Or chi non vede, come in Giuliana si manifestò sempre una tal virtù? Il tenor di sua vita fù un continuo sospirare all' Altissimo con una speranza ben ferma, e costante di conseguire il Paradiso per l' immensa bontà del suo Dio, come per i meriti infiniti di Gesù Cristo; e per un tal conseguimento andava sempre multiplicando le buone opere, ne vi lasciava mezzo, che conoscesse opportuno. Una sì fatta speranza cagionò in lei il disprezzo totale di quanto offerivale il Mondo. In virtù di questa abbattè le difficoltà, che le si facean dinanzi per divertirla dall' intrapreso cammino della perfezione, abbracciando con gioja, e con fortezza le imprese più ardue, che la conducessero al bramato suo fine. Nelle gravi malattie, ch' ella tollerò; e nell' ultima singolarm ente, che fù a lei penosissima, la speranza di meritarsi e grazia maggiore presso il suo Dio, e maggior gloria lassù nel Cielo, era il principale suo conforto: e per quanto il Demonio si adoperasse di molestarla con tentazioni, e tormentarla ancor per più anni con orribili battiture; non ottenne giammai di abbatterla d' animo, o diminuirle la confidenza; a guisa di scoglio battuto dal-

dalle tempeste, salda si tenne sempre con Dio, chiedendo a lui un continuo ajuto, ed insieme aspettandolo dal medesimo. E perche il Crocifisso è chiamato da Sant' Agostino; *Turris fortitudinis à facie inimici*; in questo fissava bene spesso lo sguardo, e baciando e ribaciando le amorose sue piaghe, in queste Giuliana dolcemente si abbandonava, parendo che dicesse col Profeta: *In Domino sperans non infirmabor*.

PARAGRAFO III.

Della sua Carità verso Dio.

MA perche trà le virtù Teologali la Carità tiene la preminenza, come dice l' Appostolo: *Major autem horum est Charitas*; questa ancor maggiormente si vide nella nostra Beata. Gemella col di lei nascere, possiam quasi dire, che in lei nascesse la carità verso Dio, mentre da bambina nell' essere sciolta dalle fasce alzava le sue manine al Cielo, e udivasi profferire (come accennammo) i dolcissimi nomi di Gesù, e di Maria. Argomentate da un tale principio, quali saranno stati nell'età successiva i progressi della di lei carità. Pareva appunto, che non vivesse per altro, che per amare il suo Dio. A lui continuamente pensava, per lui languiva, e con estasi frequentissime di godimento, e di amore passava con esso lui anco le intere giornate in affettuosissime meditazioni: *Assiduitate orandi* (eccone il testimonio irrefragabile di Santa Chiesa) *integras insumebat dies, in ecstasim sæpissimè rapta*. E quì chi potrà spiegare i soliloquj, le tenerezze, e gli affetti, con cui gli par-

Lect. V. 2. noct.

parlava? Portata da quegl' impeti di carità, che in se provano le anime sante fù udita più fiate sclamare: *Ah niun mi tolga dal cuore il mio amor crocifisso*! Credereste? Si avanzò un dì cotanto nell' amor del medesimo, che richiese con vivissime instanze da Maria una grazia, ammirabile in vero, e prodigiosa; e fù, che le facesse una volta provare in se que' patimenti, e dolori, ch' *ella* soffrì nella passione, e morte del suo dilettissimo Figliuolo. Venne subitamente esaudita. Ma che? Convenne a Maria con un' altro miracolo di carità tenerla in vita, perche all' eccesso di que' dolori che cominciò a provare, non cadesse morta tra' svenimenti, e deliquj, *che tosto* la sorpresero; ma ella ben volentieri morta sarebbe, mentre altro più non bramava per compimento dell' amor suo, che di poter morire per amor di Gesù, e di Maria. Dicalo finalmente quella espressione, che oltrepassa (sarei per dire) l' eroico nell' amore; dacchè tentata un giorno fierissimamente dal comun nemico, e parendo a lei di non poter più resistere, proruppe con lagrime in queste voci: *Signore, il Demonio mi tenta per condurmi all' Inferno; deh saziatelo Gesù mio, gittatemi in quelle fiamme; che se patirò, almeno non vi avrò offeso*. E questi furono gli eccessi di carità, che provò Giuliana del tutto innamorata del suo Signore; giacchè al dir di S. Bernardo: *Amor vivit excessibus*.

PA-

PARAGRAFO IV.

Della sua Carità verso il Prossimo.

COme il precetto che abbiamo di amare il nostro Dio, va sempre unito con quello di amare il nostro prossimo; così l' uno, e l' altro andaron sempre uniti nel cuore amantissimo di Giuliana. E perche l'amore, s'egli è vero, si dimostra colle opere; usò ella sempre una somma sollecitudine nel sovvenire al prossimo, e nelli spirituali, e ne' temporali bisogni. In quanto a' primi. Indusse coll' efficacia delle sue ragioni, e con una carità posseduta da lei in grado eccelso moltissime, ammaestrandole nel servizio di Dio, e di Maria; e fra queste *Giovanna Soderini*, *Subilia Palmieri*, *Giovanna Macigni*, *Francesca Cammilli*, *le Vguccioni Agnesa*, ed *Angiola*; *Rosa da Siena*, *Agnesa de' Vanni*, *Angela Tolomei*, *Lisabetta de' Varj*, *Chiara*, *e Margherita da Montepulciano*, con altre sì di Firenze, che di altre Città. Indusse altresì fin del medesimo suo sangue *Bilia*, *Guiduccia*, *e Francesca de' Falconieri*, e fino *la propria sua Madre*, che volle darlesi per discepola nella pietà. Ritirò molte dal mal fare, e le ridusse a vera penitenza; riconciliò discordie, troncò nimicizie, convertì peccatori, e peccatrici; tolse in gran parte il lusso, ed altri abusi dalle Donne nobili, esiliò scandali; e dove non potea giungere per colpa, e durezza di qualche anima ostinata, spargea lagrime, digiunava, si affliggea con penitenze eccessive, affin d' impetrar lumi, e grazie da vincere la loro ostinazione.

Negli Annali del Giani dell'anno 1310. fino al 1368.

Stavasene un dì sconsolatissima la nostra Beata per aver' udito la morte di San Filippo Benizzi sul riflesso di esser mancato nella vigna del Signore un' Operario sì utile, e sì profittevole per la cultura di tante anime. Che vi volle per tranquillarla, e porla quasi 'n Paradiso per gioja, se non un racconto della conversione fatta dal suddetto Benizzi negli ultimi giorni del suo vivere di due peccatrici in Todi, chiamate *Elena*, e *Flora*, le quali per opera del Santo si rinchiusero in una casa a far penitenze perpetue de' loro peccati, con dar principio al Monistero di Santa Caterina de' Servi di Acqua-Sparta? Che non facea poi per soccorrere le Anime Sante del Purgatorio? Non contenta delle limosine, e de' sacrifizj, destinato avea ogni Lunedì 'n particolare, spendendolo in orazioni con altre opere pie, insinuando alle altre Suore a far con quelle il medesimo, oltre l' offerire ogni notte al Signore il suo corpo straziato con orride discipline.

In quanto poi a' temporali bisogni. Guardate se la carità di Giuliana non fù parimente eroica? Ella porgea in ajuto de' poveri quanto ricavava di sua ricchissima casa, e spogliavasi fino delle proprie vesti per ricoprirne le ignude, e pericolanti. Non eravi persona miserabile, che Giuliana potendo non ajutasse, mossa internamente da quell' affetto di compassione, che le insinuava la di lei carità. Ma dove questa più trionfava, era negli Spedali, e nelle case private, a servire, ed assistere alle ammalate; consolandole con parole dolcissime nelle loro afflizioni, ed animandole ad una piena, e totale rassegnazione nel santo voler di Dio. Le ajutava al-

altresì di propria mano in tutto ciò, che lor bisognava. E ciocchè reca e maraviglia, e stupore, si è quell' atto eroico, che si legge di pochi Santi, e praticato da questi pochi una sol volta; cioè di lambire, e succiar la marcia di piaghe puzzolentissime; il che più volte fece Giuliana, e con più persone, rendendo loro nel tempo stesso la sanità: *Quorum quandoque saniem ex ulceribus manantem, admoto ore, lambens, eos sanitati restituebat.* Doppiamente caritatevole, e per la salute dell' anima, e per quella del corpo; onde doppiamente miracolosa, possiamo dire la di lei carità e verso Dio, e verso il prossimo.

Lect. V. offic. B. Julianæ.

CAPO QUARTO.

Delle Virtù Cardinali.

TUtte le virtù, a guisa di tante gemme legate in oro, adunaronsi di maniera nell' anima di Giuliana, che rapirono unitamente col cuor di Dio, il cuore ancora di chiunque la rimirava: e perche dopo le virtù Teologali, che sono quelle, che mirano a Dio; vengono le *Cardinali*, da cui derivano, come da fonti, tutte le altre virtù, e Morali, ed Umane; cominciamo a vedere qual fosse in lei la prima:

PARAGRAFO I.

Della sua Prudenza.

GRan testimonio d' una tale virtù ce ne diede per verità San Filippo Benizzi, quando vicino a morte a lei singolarmente raccomandò (come dicem-

mo) tutto l' Ordine suo; segno ben chiaro di un'alta stima, che avea il Santo non meno della di lei santità, che prudenza. Crebbe ancor più il concetto d'una tale virtù nel Padre Andrea del Borgo di San Sepolcro Successore del Santo nel Generalato; imperocchè volendo egli ridurre sotto buona regola anche il Terz' Ordine, convocò tutte le Suore (tra le quali morta la Madre, si ritrovava pur Giuliana) ed esortolle ad eleggersi una per loro Capo, e Governatrice. Appena fù fatta la proposta, che riconosciutasi da tutte la somma bontà, e prudenza di Giuliana, tutte ad una voce sclamarono: *Giuliana, Giuliana, questa sia il Capo nostro, questa la nostra Guida, questa la Maestra di tutte*: e così in età di anni 36. rimase eletta per prima lor Superiora.

Effetto ancora di sua prudenza fù l' accettarne la carica, quantunque al sommo vi ripugnasse la sua umiltà; imperocchè tante furono le ragioni addottele dal Generale, e tante furono le preghiere di quelle Suore, che finalmente si arrese; e molto più ricordandosi di quanto profetizzato le avea il Benizzi, imponendole, che ad una tal' elezione (quando fosse seguita) non ripugnasse, ma volentieri, e con animo intrepido la accettasse. Governolle adunque per lo spazio di molti anni, e finchè le gravissime malattie non la costrinsero a lasciarne il governo da lei sempre esercitato con universale soddisfazione, ammirandone tutte la sublime prudenza, che non è poca lode in una Comunità, massimamente di Donne. Oda chiunque vive, e governa ne' Chiostri; o chiunque nel secolo sovrasta ad altri, e fà professione di spirito, oda le *Massime*, ch' ella dava alle sue Suore; Mas-

sime

sime apprese un tempo da San Filippo, e che di amendue comprovano unita ad una gran santità una rara prudenza. Insegnava dunque, *che in questo Mondo erano sol per combattere, e per esser combattute. Che riguardassero la Santissima Vergine e come la più pura fra le Vergini, e come la più rassegnata, e ubbidiente fra le maritate. Che facessero più conto de' dolori, che de' contenti; per uniformarsi a Maria Madre de' dolori; essendo impossibile accordare le allegrezze del Mondo col servizio di Dio. Che disprezzassero la vanità degli abiti, per portar degnamente quello dell' Ordine. Che si rendessero superiori agli scherni, che fanno le persone del Mondo a quelli, che vivono santamente, e più ritirati. Che si ricordassero del detto dell' Appostolo: Se io piacessi al Mondo, non sarei servo di Gesù Cristo, che se il bene da loro fatto non sarebbe stato sempre lodato; il male sarebbe stato sempre esagerato più in loro, che nelle altre. Che vivessero sempre occupate, perche un cuore ozioso si riempie facilmente delle vanità del Mondo. Che nelle afflizioni ricorressero a Dio senza curarsi di esser consolate dalle Creature. Che non facessero mai cosa veruna senza precedente maturo consiglio. Che non attendessero mai le massime della prudenza umana, se non si accordavano colla legge Divina.* Tali erano i sentimenti, e dettami di spirito, e di prudenza, che insegnava la nostra Beata; ond' ella può giustamente chiamarsi quella serva fedele, e prudente, che constituì 'l Signore sopra la sua famiglia, acciò le apprestasse a tempo suo il cibo, e l' alimento di questi spirituali avvertimenti, giusta la spiegazione di Ugon Cardinale, che dice: *Questa è la Prudenza, che ciascun parli a tempo.*

Matth. 24.

PARAGRAFO II.

Della sua Giustizia.

UNa somma prudenza nell' operare, e principalmente in chi governa, porta seco di conseguenza ancor la Giustizia. Questa presa generalmente, comprende ogni genere di virtù; ma considerata come Virtù Cardinale, significa che ad ognuno si dia il suo; che camminin le cose bensì con uguaglianza; ma ne men si prendano con tal rigore, benchè rigor di giustizia, che non si frammischj in molti casi con la giustizia la compassione. Era un bel vedere in Giuliana la rettitudine, e integrità, con cui da Superiora governava le Suore, e come insieme da Madre le compativa, riguardandole con un' occhio come sue suddite, e con un' altro come sue figliuole. Non si udì mai lamento, che nella distribuzione delle cariche, o degli uffizj la meno atta si preferisse alla più meritevole. Egualmente con tutte si diportava, e ponderando le forze, e l' abilità di ciascuna, prendeva da queste le sue misure, e non dal genio, o dalla passione, che sono per l' ordinario la peste d' un buon governo, e la radice d' ogni discordia in una Comunità. E perche (al dire di San Bernardo) compagne della Giustizia sono l' Affabilità, la Misericordia, la Clemenza, la Liberalità; adorna pure di tali virtù si vide sempre la nostra Giuliana, con tutte affabile, compassionevole verso di tutte, clemente per tutte, e liberale. Ma seguitiamo a vedere i di lei sentimenti, e da questi facilmente conghietturar potremo, com' ella praticasse in se cioc-

ciocchè insegnava doversi praticare dalle altre. Persuadeva adunque alle sue Suore, *che si applicassero alle loro compagne, e a' loro ministerj con quella carità, che fa santamente operar tutto; e non già con attaccamento servirle, ch'è per ordinario la confusione di tutto ciò che si opera. Che unissero le divozioni con la pace, e con la concordia. Che fuggissero la stima del Mondo, senza mai ostentare il disprezzo delle altre col pretesto della divozione. Che fossero egualmente caritatevoli a tutte senza distinzione tra la povera, e la ricca.* Che se (al parere di San Bernardo) la volontà quando sia Giusta, dev'essere ancora *Forte*; vediamo nel seguente paragrafo la Fortezza della nostra Beata.

PARAGRAFO III.

Della sua Fortezza.

STupì Salomone, e andò cercando a' tempi suoi, se vi fosse al Mondo una Donna, che si meritasse il nome di *Forte*. *Mulierem Fortem quis inveniet?* A' nostri tempi non mancano Donne forti nella pietà; e tale possiamo dire che fosse, e in grado eccelso, Giuliana. Che se la Fortezza è una virtù, che ci fa pronti a superare tutte le difficoltà, che c'impediscono il ben' operare; quanto forte ella fosse fin d'anni 14. in resistere alle nozze benchè nobilissime, propostele e con lusinghe, e con minacce dalla propria sua Madre, l'abbiamo di già veduto. Ma con l'Angelica dottrina di San Tommaso vedremo ancor meglio, come la nostra Beata si segnalasse in questa virtù. Sonovi (dice il Santo) due atti di for-

Proverb. 31.

D.Th.22.quæst. 128.in corp.

fortezza. Il primo consiste nell' intraprendere cose grandi, ed oneste con fiducia, e costanza. Il secondo nel tollerare le avversità con una perseverante sofferenza; e in tutti e due questi atti di generosa fortezza fù eminente la nostra Giuliana. Intraprese la fondazione delle *Mantellate*, e benchè v' incontrasse delle molte, e gravi difficoltà; come suole succedere in simili congiunture, e massimamente circa lo stabilimento di quelle Regole, che doveano osservarsi; contuttociò riuscì ogni cosa felicemente, mercè di quella gran fiducia, che avea in Dio, e costanza nel suo operare. Quante poi fossero le avversità, che tollerò sempre con invitta fortezza in tutto il tempo della sua vita, chi potrà quì ridirlo? Basti il ricordare le più moleste, e sensibili ch'ella patì fin dal Demonio, che per più anni la travagliò, ora comparendole in figure laide, e spaventose; ora combattendo il di lei spirito con fierissime tentazioni; ora tormentando il di lei corpo con orribili battiture. Ne in questi mai, ne in altri simili avvenimenti fù veduta Giuliana turbarsi d'animo, o avvilirsi di spirito, ma del tutto lieta, e serena nel volto, dava chiaramente a conoscere *la bella pace*, e *quiete*, che si godea nel cuore. La Fortezza medesima scorgeasi in lei in occasione delle sue penosissime infermità, nel tempo delle quali ognun ben vede, quanto sia difficile il non dare alcun segno di quella ripugnanza, che le anime ancor più sante naturalmente vi provano. E pur Giuliana fatta dalla fortezza, e dalla grazia, superiore alla natura, parea piuttosto, che più giubilasse nel più patire. E giacchè un' effetto della Fortezza è patir bisognando per fin la morte, co-

come fecero tanti Martiri per la Fede; un tal desiderio aveva pur' ella di patir mille morti per amor di quel Dio, che morto considerava per amor suo; verificandosi ancora in lei 'l detto dello Spirito Santo: *Fortis est, ut mors, dilectio*. Testimonio d'una tal dilezione, forte al pari della morte, sarà l' ultima delle Virtù Cardinali la *Temperanza*, dove insieme vedremo gli eccessivi rigori, con cui Giuliana affliggeva l'innocente suo corpo.

PARAGRAFO IV.

Della sua Temperanza.

LA Temperanza è quella virtù, che mette freno a' piaceri, e fa che quelli si prendano con la misura, che non il senso, ma la Ragione comanda. Nella nostra Beata a chi ben lo considera, sembrerà fuor di ragione l' esercizio, e la pratica d' una tal virtù. Fino dalla più tenera età cominciò ad esser sì sobria, che privossi volontariamente del vino; e se talvolta bevealo, l' inacquava in modo, che perdeane affatto il sapore; e questa forse fù la cagione d' una gran debolezza di stomaco, che travagliolla di molto, e di cui anco morì. Il suo cibo era in quantità così parco, e sì triviale in qualità, che parea un miracolo, come potesse reggere in vita con un sì scarso, e tenue sostentamento. I digiuni furono sì continui, e sì rigorosi, che quando dipoi per le sue infermità fù costretta dall' ubbidienza a meglio cibarsi, non potè farlo. Nel Mercoledì, e Venerdì d' altro non si cibava, che del Pane Eucaristico; ed in pane,

ed acqua costumò sempre di digiunare ogni Sabbato. La notte, benchè stanca si ritrovasse dalle fatiche del giorno, era spesa da lei la maggior parte del tempo in orazione; o se pure dormiva, dormiva poco, e quel poco di sonno prendea sempre o su 'l nudo terreno, o al più sopra una ruvida stuoja, atta piuttosto a tormentare, che a contentare il suo riposo. Dacchè si mise a contemplar la Passione del Redentore, e i dolori della sua Santissima Madre, benchè fosse allora tenera fanciullina, tanto si affezionò al patire, che non volle mai dare ne pace, ne tregua al di lei corpo, risoluta di sempre combatterlo. Facea ogni notte un' aspra disciplina a sangue; oltre le spille, che *a guisa di spine si ficcava* nel Capo; stringeasi e braccia, e gambe con funicelle ritorte; e nel vestire portava un' abito vile, e abbietto, scalza nelle gelate del Verno, e nelle rigide Tramontane; e nella State, e ne' giorni più accesi un sacco ruvido, e grosso. Portava altresì cilicci sopra la nuda carne tanto incrudelendo contro se stessa, che cintasi i fianchi d' uno di questi, ch' era di ferro, talmente s' internò per tutto il tempo di sua vita, che non potè mai levarsi; e fin dopo morte convenne per istaccarlo lacerare le parti di quel sacro Corpo, che Dio unicamente sa, che aspri tormenti patisse, mentre era vivo. Gran rimprovero di chi non mai s' induce a far penitenza delle sue colpe; quando Giuliana che non avea in se che punire; punì sempre l' innocente suo corpo con sì grandi penitenze.

CA-

CAPO QUINTO.

Delle altre sue Virtù.

PARAGRAFO I.

Della sua Umiltà.

L'Umiltà è chiamata comunemente da' Santi Padri il fondamento, e la base di tutte le altre Virtù. Quindi è, che di rado vedesi in molti, perche è di pochi il conseguirla; essendo impresa assai malagevole il reprimere l'immensa voglia, con cui nasce ciascuno di sovrastare. Con mille artifizj si nasconde dentro di noi la superbia, e tanto più ella è perniciosa, quanto più occulta. In anime ancora buone si maschera bene spesso sotto nome di zelo, e di pietà; e ne' Grandi, e ne' Nobili; singolarmente par che trovi l'impunità sotto quel titolo sì specioso di Convenienza.

Non s'ingannò già Giuliana nell'acquisto, e possesso d'una tale Virtù. Disprezzata ogni sorte di pompa, e vana apparenza cominciò subito a disprezzare se stessa, nel che consiste il sodo, e principale d'una vera Umiltà. A questo fine spogliatasi d'ogni lustro signorile vestir volle l'abito delle Mantellate, abito che in que' tempi calamitosi era da tutti deriso non solamente come povero, ma come abbietto. Morta la Madre, entrò subito nella Casa delle Terziarie, e genuflessa dinanzi a loro a piè scalzi, e con la fune al collo, supplicò d'essere ivi ammessa, come lor serva, benchè fosse (come sappiamo) la lor Fondatrice. Chiamavasi la più povera, e

ed acqua coſtumò ſempre di digiunare ogni Sabbato. La notte, benchè ſtanca ſi ritrovaſſe dalle fatiche del giorno, era ſpeſa da lei la maggior parte del tempo in orazione; o ſe pure dormiva, dormiva poco, e quel poco di ſonno prendea ſempre o ſu 'l nudo terreno, o al più ſopra una ruvida ſtuoja, atta piuttoſto a tormentare, che a contentare il ſuo ripoſo. Dacchè ſi miſe a contemplar la Paſſione del Redentore, e i dolori della ſua Santiſſima Madre, benchè foſſe allora tenera fanciullina, tanto ſi affezionò al patire, che non volle mai dare ne pace, ne tregua al di lei corpo, riſoluta di ſempre combatterlo. Facea ogni notte un' aſpra diſciplina a ſangue; oltre le ſpille, che a *guiſa di ſpine* ſi ficcava nel Capo; ſtringeaſi e braccia, e gambe con funicelle ritorte; e nel veſtire portava un' abito vile, e abbietto, ſcalza nelle gelate del Verno, e nelle rigide Tramontane; e nella State, e ne' giorni più acceſi un ſacco ruvido, e groſſo. Portava altresì cilicci ſopra la nuda carne tanto incrudelendo contro ſe ſteſſa, che cintaſi i fianchi d' uno di queſti, ch' era di ferro, talmente s' internò per tutto il tempo di ſua vita, che non potè mai levarſi; e fin dopo morte convenne per iſtaccarlo lacerare le parti di quel ſacro Corpo, che Dio unicamente ſa, che aſpri tormenti patiſſe, mentre era vivo. Gran rimprovero di chi non mai s' induce a far penitenza delle ſue colpe; quando Giuliana che non avea in ſe che punire; punì ſempre l' innocente ſuo corpo con sì grandi penitenze.

CA-

CAPO QUINTO.

Delle altre sue Virtù.

PARAGRAFO I.

Della sua Umiltà.

L'Umiltà è chiamata comunemente da' Santi Padri il fondamento, e la base di tutte le altre Virtù. Quindi è, che di rado vedesi in molti, perche è di pochi il conseguirla; essendo impresa assai malagevole il reprimere l'immensa voglia, con cui nasce ciascuno di sovrastare. Con mille artifizj si nasconde dentro di noi la superbia, e tanto più ella è perniciosa, quanto più occulta. In anime ancora buone si maschera bene spesso sotto nome di zelo, e di pietà; e ne' Grandi, e ne' Nobili; singolarmente par che trovi l'impunità sotto quel titolo sì specioso di Convenienza.

Non s'ingannò già Giuliana nell'acquisto, e possesso d'una tale Virtù. Disprezzata ogni sorte di pompa, e vana apparenza cominciò subito a disprezzare se stessa, nel che consiste il sodo, e principale d'una vera Umiltà. A questo fine spogliatasi d'ogni lustro signorile vestir volle l'abito delle Mantellate, abito che in que' tempi calamitosi era da tutti deriso non solamente come povero, ma come abbietto. Morta la Madre, entrò subito nella Casa delle Terziarie, e genuflessa dinanzi a loro a piè scalzi, e con la fune al collo, supplicò d'essere ivi ammessa, come lor serva, benchè fosse (come sappiamo) la lor Fondatrice. Chiamavasi la più povera, e

la più vile di tutte. Ella la prima negli uffizj più baſſi, e faticoſi. Ella ſempre pronta ad ajutare le inferme, ad aſſiſtere alle compagne, e a ſupplire per eſſe loro in occaſione di malattie, o d' altro impedimento, ſenza badar punto, ſe a lei, o no toccaſſe l' eſercitarſi in tal miniſterio. Guarda che mai le uſciſſe di bocca una ſola parola, che ridondaſſe in propria ſua ſtima, o in lode della ſua caſa, o della ſua patria, o pure de' ſuoi parenti. Fuggiva tali ragionamenti, che ſogliono eſſer fonti di turbolenze, e reati di non piccola conſeguenza per chi vive in comune; ed altro ingrandir non ſapeva nel ſuo parlare, che i piccoli ſuoi mancamenti; queſti poi, e così ſpeſſo, e *con tal' eſpreſſione li* raccontava, che preſſo molti le riuſciva di eſſer creduta; imperocchè uſava tali formole di biaſimo, e vitupero contro ſe ſteſſa, che ſtimata da tutti per iſchietta, e ſincera ne' ſuoi racconti, cominciavano alcuni a darle fede, e perdere quel concetto, cha da prima avean formato della di lei ſantità: del che quando ella ſi accorgea, ne provava nn' eſtremo giubilo, e godimento nel di lei cuore. Tanto ſa fare quell' Umiltà, che giunta al ſommo, *Amat neſciri, & pro nihilò reputari*.

PARAGRAFO II.

Della ſua Povertà.

IL vivere Religioſo conſiſte eſſenzialmente in una perfetta, ed eſatta oſſervanza de' ſanti Voti; benchè poſſiam dire, che viveſſe Giuliana anche da Religioſa que' pochi anni di ſua età che viſſe nel ſecolo. Contuttociò

tociò se la consideriamo chiusa ne' Chiostri, si andò vie più avanzando, siccome nell'esattezza d'ogni altra Virtù, così molto maggiormente nell' osservanza, e perfezione de' santi Voti, co' quali erasi al suo Dio consecrata con tanto ardore.

Quanto alla *Povertà*, dopo aver rinunziato quel ricchissimo patrimonio, che di sua casa le apparteneva, come ad unica Figliuola, ed Erede; visse sempre più che da povera in Religione. Non ammise giammai distinzione alcuna ne intorno al vitto, ne circa la stanza, ed ogn' altra di quelle comodità, che costuman le Religiose di prendere colle dovute licenze. Rifiutò incessantemente quanto venivale offerto da' suoi parenti, che l' amavano con tenerezza; e quello che a lei bisognava per suo necessario (quantunque scarso) sostentamento, proccurava di guadagnarselo di propria mano co' suoi lavori; e per genio di carità insieme, e di povertà accomunava il tutto con le altre Suore. Servendo agl' infermi, eziandio negli Spedali, o astenevasi da ogni cibo, o cibavasi solo de' rimasugli, che ad essi sopravanzavano, godendo al sommo di ritrovarsi a parte della loro povertà, e miseria.

PARAGRAFO III.

Della sua Castità.

QUanto alla Castità, sapea Ella benissimo non potersi un tal giglio custodire perfettamente, che tra le spine; onde nemica implacabile fù sempre di se medesima, e del Verginale suo Corpo. Aggiunse

alle grandi penitenze un' esatta, e continua custodia de' suoi sentimenti. In tutto il corso di sua vita non mirò mai faccia d' Uomo, il che sembra incredibile, se l' oracolo di Santa Chiesa non l' attestasse: *Ut oculos nunquam in toto vitæ cursu ad hominis faciem intuendam erexerit.* Univa alla custodia degli occhj quella ancor della lingua. Amantissima fù del silenzio, e dovendo parlare, pesava (diciam così) ogni parola con le bilance del Santuario. Fino da bambinella, gelosissima parve di questa virtù, imperocchè non era giammai veduta piagnere, se non quando la Balia sciogliendola dalle fasce, la tenea (quantunque per breve tempo) del tutto svestita. Crescendo nell' età crebbe in lei magiormente l' amore, e premura, che avea della santa purità, ne solamente in se, ma nelle altre ancora la proccurava. Questo inculcava frequentemente alle sue Suore nelle private esortazioni che lor facea; di questo instantemente fin le pregava, che si guardassero da ogni menoma ombra di mancamento contro d' una virtù così cara alla Madre della purità, e Regina delle Vergini Maria; onde se voleano piacere a lei, piacesse loro il viver coll' anima del tutto pura, ed illibata. Ad alcune sue suddite Ella fù che ordinò di vestire l' abito con la manica; sicchè con questa non fosse da chi le mirava, ne meno veduta la loro mano. Che più? Oltre lo spirito profetico, di cui era dotata, all' odor solo di quelle persone con cui trattava, conoscea benissimo chi era Vergine. Ne è da stupirsi, che Dio conceduto le avesse un tal privilegio, mentre con privilegio non ordinario mantenne Ella sempre fino alla morte un tal candore d'anima, e di corpo, che pura potè chia-

Lect. 4. 2. Noct.

chiamarsi da ogni neo di macchia, benchè leggerissima: *Ab omni vel levissima erroris macula pura fuit*. In somma la di lei Castità fù a guisa d'un'orto, da cui n'uscirono varj frutti d'un' odore gratissimo al Paradiso, perche all'esempio, e consiglio di lei molte altre Vergini si dedicarono a Dio con voto perpetuo di castità: *Extitit Virginitas ejus, hortus afferens plurimos boni fructus odoris, qui multas allexit ad sese dedicandum in Ordine Servorum sui sequaces inter lilia puritatis, velut obedientes discipulæ tantæ Magistræ*.

Lect. 4. 2. Noct.

Process. Rom. cap. 2. num. 7.

PARAGRAFO IV.

Della sua Ubbidienza.

L'Ubbidienza (al parere di San Gregorio) è quella sola Virtù, che può chiamarsi un'innesto di tutte le altre virtù. *Obedientia sola Virtus est, quæ virtutes cæteras menti inserit, insertasque custodit*; che però questa sola parve, che venisse dal Cielo in Terra ad insegnarci 'l Redentore, mentre di niun'altra virtù da lui praticata fanno menzione gli Evangelisti, se non appunto di questa sola con dire; che in tutto il tempo di sua vita, altro non fece, che ubbidire, vivendo sempre soggetto a Maria sua Madre, e a San Giuseppe, che tenea in luogo di Padre: *Erat subditus illis*. Ed una tale ubbidienza, e soggezione praticò fino alla morte, *factus obediens usque ad mortem*, soggettandosi ancora a chi non era tenuto, unicamente per ubbidire all'Eterno suo Padre, che così disponeva, com'egli stesso s'era già dichiarato: *Non veni facere voluntatem meam, sed ejus, qui misit me, Patris*.

Lib. 35. Moral. cap. 10.

La

La nostra Giuliana si propose per esemplare della sua Ubbidienza l' ubbidienza del Redentore, e tutto l' eroico, a cui può giugnere questa virtù, si prefisse nell' animo di praticarlo. Cosa maravigliosa in vero! Prima ancora di giugnere all' uso della ragione protestavano e la Madre, e la Balia di non avere giammai veduta bambinella sì docile a' loro cenni, come Giuliana; senza darsi mai a conoscere o co' gesti, o col pianto (solite imperfezioni di quell' età) ne ritrosa, ne ripugnante a' loro voleri. Passata la fanciullezza per l' amorosa sollecitudine che di lei aveano i suoi Piissimi Genitori, onde fosse ben' educata; oltre i buoni ammaestramenti, ed esempj che le davano in casa, fù da lor consegnata alla cura del Beato Alessio Falconieri Zio di lei paterno, e a S. Filippo Benizzi: e allora videsi più che mai la pronta, e cieca ubbidienza, con cui ricevea, ed eseguiva i loro comandi. Veneravali come Santi, e come Santo rispettava ogni lor cenno. Miravali amendue come Direttori spirituali dell' anima sua, e riceveva in conto di oracolo quanto le veniva suggerito dal loro zelo. Ne meno in genere di pietà si fidava di se medesima, ma regolavasi in tutto col parere altrui; e quando le veniva proibito, o il dare più tempo all' orazione, o il far più penitenze, o l' accostarsi più spesso a' santissimi Sagramenti, prontamente ubbidiva. L' unica volta che alla Madre disubbidì, fù in occasione delle nozze, che rifiutò; e santamente le rifiutò per ubbidire a Gesù Cristo, che la voleva sua Sposa; Sposa sempre ad imitazione di lui ubbidientissima, ubbidientissima a tutte, e ubbidientissima in tutto; e ciò ancora che è più mirabile, avendo Ella durato ad es-

essere Superiora fin presso gli ultimi anni della sua vita, non lasciò mai di comandare insieme, e d'ubbidire, soggettandosi nelle occasioni al parere, e al consiglio d'ogni minima delle Suore del Monistero. Concludo col bell' elogio, che se le fa d'ogni Virtù, ne' Processi che si stamparono in Roma per la sua Beatificazione, dove apertamente si dice, d'aver' Ella continuamente condotta nel Monistero una vita santissima, e di eroiche virtù ridondante, e di avere in queste costantemente con somma esemplarità perseverato dalla prima gioventù fino alla morte. *In dicto siquidem Ordine Juliana vitam duxit utique sanctissimam, virtutibus heroicis redundantem, & earum continuo exercitio semper intenta; quodque a prima juventute perseveravit, usque ad obitum, austerè, ac exemplariter.*

Cap. I. num. 10.

CAPO SESTO.

Dell' ultima malattia, e sua morte prodigiosa.

GLi aspri rigori di penitenze, e digiuni, che abbiam di sopra accennati, logorarono di maniera la nostra Giuliana, che contrasse (oltre frequenti spasimi, e convulsioni) una languidezza tale di stomaco, che ritener non potea più cibo di sorte alcuna. Quindi infermò gravemente, e i Medici dichiararono il di lei male per incurabile, anzi mortale. Ricevutone Ella il graditissimo annunzio, come avvisata fosse di andare alle nozze del suo Sposo Celeste, tutta si riempì d'una insolita allegrezza; ed altro più ardentemente non sospirava, che quell' ultimo momento, in cui dal tempo pas-

sasse all' Eternità, per ritrovarsi una volta per sempre unita con nodo indissolubile all' amato suo Dio. Ed ecco il bel morire che fa chi già visse come morta a tutte le vanità, e pompe del Mondo. All' avviso di doverne partire, non solo non si smarrisce, ma gode. Piagneano in tanto le Suore la vicina perdita della loro sì cara compagna, e Superiora, e Madre; e Giuliana con parole dolcissime consolavale. Indi raccolta tutta in se stessa cominciò a sfogarsi in affettuosi colloquj, or' all' immagine di Gesù Crocifisso, or' a quella della Vergine addolorata, offerendo ad amendue le ambasce, i dolori, e la prossima sua agonia, altro più non bramando per meglio disporsi al *gran passaggio*, che di ricevere gli ultimi Sagramenti, sperando in questi, e nell' infinita misericordia del suo Signore di bene, e santamente morire. Ma perche la nausea dello stomaco, soprammodo indebolito, era sempre continua; anzi parea che in que' momenti si andasse sempre più accrescendo; le fù dato l' avviso, che ricevere non potea il Santissimo Viatico. A tal nuova, come chi è colto da un fulmine all' improvviso, restò sorpresa Giuliana. Diede poi in dirottissimo pianto, e per quante fossero le delizie di spirito, che internamente godea, tutte vennero amareggiate da questo solo pensiero. *Non posso comunicarmi*. Questo unicamente la conturbava, questo oltre modo la affliggeva, e tanto dolore ne concepì, che si credea da' circonstanti, che dovesse allora allora morire. Il Confessore, e le Suore che le assistean d' intorno, l'andavano confortando con dirle; esser questo voler di Dio, a lui dunque si rassegnasse; riflettesse che quelle brame sì ardenti erano graditissi-
me

me al ſuo Gesù, e che con quelle faceva almeno la Comunione ſpirituale, giacchè permeſſo non l' era di fare la Sacramentale.

A tali parole parve, che ſi acquetaſſe; ma ricevuta con ſegni di profonda umiliazione, e di ſomma tranquillità l' Eſtrema Unzione, ripigliò di bel nuovo il ſuo dire, e nuovamente piangendo, e ſoſpirando: *O buon Gesù*, eſclamò, *e ſarà poſſibile, che io abbia a morire ſenza unirmi con Voi? deh conſolate le mie agonie con farvi almen vedere nell' Oſtia*; e pregò inſtantemente il Confeſſore, che recato le aveſſe in camera il Santiſſimo Sagramento. Parve a tutte le Religioſe giuſtiſſima la dimanda, e molto più al Confeſſore, che conoſcea l' intimo di quell' anima, e sì ricca di meriti preſſo Dio, e sì innamorata ſingolarmente di Gesù Criſto ſagramentato, onde ſtimò bene di compiacerla. Ito dunque a prendere in Chieſa con la dovuta venerazione la ſacra Piſſide, con queſta in mano ſi portò da Giuliana, e per ultimo ſuo conforto le diè a vedere una delle particole conſecrate. A tal viſta chi può ſpiegare l' eccesſo di godimento, e di giubilo, in cui diede la Moribonda? Rapita come fuori di ſe, balzar ſi volea per adorarla, ma rattenuta ſi vide dalle ſue deboliſſime forze; tante però ne raccolſe da quell' amore intenſiſſimo, che le avvampava nel ſeno, che le riuſcì finalmente di gittarſi con la fronte per terra; e quivi diſteſa in figura di Croce sfogare il di lei cuore in atti di teneriſſimi affetti, e profondiſſima umiliazione.

E quì degni da raccontarſi ſono i varj prodigj, che in tal' occaſione ſi degnò di operare il Signore a maggior gloria di queſta grande ſua Serva. Il primo fù, che il

di lei Volto, ſtato ſempre fin' a quell' ora pallido, e ſmorto, e molto più contraffatto dalla penoſiſſima malattia, ripigliò in quel momento un colore sì bello, e sì leggiadro, che ſembrava per verità il volto d' un Serafino; e perche appunto come di Serafino era l' amore, che Giuliana portava al ſuo Signore ſacramentato, pregò inſtantemente il Sacerdote, che più da vicino gliel' accoſtaſse, onde ella poteſse con tutta la maggior riverenza almeno almeno baciarlo; il che non ottenuto, a guiſa d' un ſitibondo, che alla viſta d' un fonte già beve cogli occhj, e più ha di ſete quanto più beve; così Giuliana alla viſta di quel Gesù, che chiamaſi nel Divin Sagramento *Fons aquæ vivæ*, e di amore e di brama ſempre più ſitibonda lo ſoſpirava. Quindi è, che rinnovando le inſtanze, le lagrime, le preghiere (oh quanto è mai ingegnoſo l' amore!) ſupplicò il Sacerdote d' una grazia; che certamente non ſi aſpettava, e fù: che le ſi diſtendeſſe ſu 'l petto che ardea, un velo, e ſul velo la ſacra Oſtia, mentre prima di morire non potea riceverla dentro di ſe, la conſolaſſe almanco così. Rimaſe a tale inchieſta perpleſſo da prima, e titubante il ſacro Miniſtro; ma ſentendoſi moſſo interiormente a compiacerla, fù diſteſo il velo, e ſopra il velo un Corporale, e quivi riverentemente posò il Sacerdote la ſacra particola. Ed ecco il ſecondo ſtupendo, e inuſitato prodigio che ne ſeguì; appena l' Oſtia toccò quell' amantiſſimo Cuore, che incontanente ſparì; e Giuliana ſclamando con un ſoave ſorriſo: *Oh dolce mio Gesù*, placidamente ſpirò; reſtando impreſſa allato del di lei cuore, cioè nel luogo ſteſſo, dove ſi era poſata la ſacra particola, una piccola immagine di Gesù

Cro-

Crocifisso, che parea simigliarsi alla sacra Ostia, a guisa di suggello: *Inventa est circa sinistrum pectoris latus carni veluti sigillo impressa forma Hostiæ, quæ Christi Crucifixi effigiem repræsentabat*, che chiamerebbe Tertulliano: *Sigillum bene efformatæ Divinitatis*. E questo è il terzo, e forse non mai più udito prodigio, che sovra le altre Suore la sua diletta discepola Giovanna Soderini perfetta imitatrice delle virtù di Giuliana, fù la prima a scoprire nel sacro cadavero.

Lect. 6. 2. Noct.

Così coronata da maraviglie morì la nostra Beata a dì 19. di Giugno dell' anno 1341. in età d'anni 71. e di Religione 56. Veggasi la memoria d'un Miracolo sì strepitoso scritta 18. giorni dopo la morte di lei, e che si conserva a' dì d'oggi nell' Archivio del Venerabil Convento della Santissima Nunziata di Firenze con le seguenti parole:

Anno millesimo tercentesimo quadragesimo primo.
Memoriam fecit mirabilium suorum.
Memoria sit, quomodo Soror nostra Juliana decem octo retro diebus mortua cum Sponso suo Jesu evolavit ad Cœlum, & fuit sic.

Septuagenaria major diris macerata in stomacho voluntariis pœnitentiis, jejuniis, catenis, ferreo cingulo, flagellis, vigiliis, inedia, &c. Nec recipere, nec retinere cibum ampliùs poterat, quando Sacratissimi Corporis Christi Viatico, ut se orbatam agnovit, quantum doluit, quantum lacrymata est, prorsùs est incredibile, adeò quod præ magnitudine doloris penè mori crederetur. Itaque Patrem Jacobum de Campo Regio humillimè præcata

est, ut saltem Sanctissimum Sacramentum coram se in Pixide deferret, ut factum est. Cùm autem apparuit Sacerdos portans Corpus Domini, statim illa in terra stravit se in modum Crucis, & adoravit Dominum. Vultus autem ejus factus est tamquam vultus Angeli. Cupiebat illa, quod non licebat se conjungere cum Jesu suo, & osculari illum; at renuit Sacerdos. Ergo supplex rogavit, ut super pectus suum fornaceum, extenderetur Velum, & super illud Hostia supraponeretur; voti compos effecta est: at o stupendum Miraculum! Vix Hostia attigit amantissimum illud Cor, quod disparuit, nec ampliùs inventa est. Juliana autem simul ac Hostia disparuit; blando, ac ridenti vultu tamquam si in ecstasim raperetur, in osculo Domini moritur, cunctis mirantibus, qui ibi aderant, scilicet Sorore Joanna, Sorore Maria, Sorore Elisabeth, Patre Jacobo, & aliis ex domo.

Si contenti adesso il benigno, e cortese Lettore, ch' io quì aggiunga per sua erudizione l' operato da alcuni Santi in simili circostanze, in cui si trovò il piissimo, e prudentissimo Confessore della Beata Giuliana; e voglio dire di averle posto su 'l petto, com' ella richiese il Santissimo Sagramento.

Narra dunque il Vvadingo nel Tomo secondo degli Annali de' Frati Minori all' anno 1274. nel num. 17. un fatto simigliante accaduto al Serafico Dottore San Bonaventura, ed io il rapporto con le medesime sue parole. *Subitò viribus destitutus*, cioè Bonaventura, *in tantum vomitum faticabatur, ut nihil sumptum tenere potuerit. Nihilominus ex Christiano more valde desiderabat sacro Viatico præmuniri; sed tamen abstinuit se præ* re-

reverentia, & periculi causa. Jussit, Corpus Domini afferri, cujus præsentia saltem, cùm sumere vereretur, confirmatus, lætiùs, constantiùsque excederet. Pixis, quod Ciborium vocant, in quo Corpus Domini portabatur, lateri admoveri voluit, sumendi desiderium indicans sub Pixide lateri apposita, in formam Rosæ rubentis latus aperitur, quà Christi Corpus è Pixide in ejus cordis intimum se immisit, nullo post aperturæ relicto vestigio .... Quasi Deus puriorem illam indicare vellet animam quocumque pretioso metallo, & decentiùs se repositum innueret in Bonaventuræ Corde, quàm in ditissimo quovis sacrario.

Card. Bona rer. Liturg. l.1.c.19. pag. 142.
Philostorgius l.2. histor. Eccles. c.14.
Nyceph. l. 8. c.31.

Di più leggiamo presso il Metafraste, ed altri Scrittori citati nel margine, di San Luciano Prete, e Martire, che nel dì dell' Epifania pregato da' discepoli nel Carcere a celebrar la santa Messa; e mancandovi l'Altare, che introdur non si poteva a cagione delle Imperiali persecuzioni: *Mensa vobis* (disse) *erit hoc pectus meum non futura Deo minùs honesta ea quæ fit ex inanimi materia. Templum verò Sanctum vos mihi eritis, me ex omni parte circumdantes*. E volle dire: Ecco la Mensa, e sarà il mio petto, da essere non meno onesta, e gradita a Dio di quella, che si compone d' una materia inanimata. Il Tempio Santo sarete Voi, che mi circondate da ogni parte. Su 'l mio petto dunque si sacrifichi, e saremo tutti partecipi di quell' alto Misterio; e così Luciano *sacrum egit, seque primum, & alios Mysteriorum participes effecit*.

Da sì fatti avvenimenti, potrà levarsi ogni scrupolo chi dubitasse di qualche imprudenza circa dell'operato dal suo Confessore con la nostra Beata. E rifletta singolarmente a quell'impulso interiore, che Dio allora diede all'

una per chiedere, all'altro per aderire: e che fosse da Dio un tale impulso, non fa bisogno di prova, se lo provano i Miracoli.

CAPO SETTIMO.

Della stima, e venerazione, in cui fù la Beata Giuliana dopo sua morte.

APpena morta Giuliana, non è credibile il pianto delle sue discepole, che prostrate intorno al Santo Corpo di lei non si saziavano di baciare e mani, e piedi, dolendosi di aver perduto in Giuliana il lor Conforto, la loro Guida, la loro cara Madre, e Maestra. Era poi di maraviglia il vedere tutta Firenze accorsa, e alla Bara, e al sepolcro di lei per venerarla; e molti chi toccandone l'abito, e chi 'l feretro, ne riportarono subite grazie, e prodigj non ordinarj. Di questi ce ne fa fede l'antico Epitaffio, che leggesi nella Cappella nobilissima de' Signori Falconieri, eretta nel loro Tempio della Santissima Nunziata, ed è questo.

JULIANA MIRACULIS ILLUSTRIS, VIRGINALIS GLORIÆ FALCONERIÆ, FLORENTIÆQUE, AC RELIGIONIS SERVORUM GRANDE DECUS, SANCTUM PATRUI ALEXII ANIMUM IMITATA, QUI UNUS EX SEPTEM SUI ORDINIS CONDITORIBUS FUIT. E' CÆLO UNDE VENERAT, IN ORTU DU-

PLI-

PLICIS SOLIS, SOL IPSA RIDERE VISA EST.

ANNO DOMINI 1341. FLORENTIÆ IN ÆDIBUS DIVÆ ANNUNCIATÆ DECIMA NONA JUNII.

Ma la ſtima, e venerazione maggiore, in cui fù la Beata, ce la danno a conoſcere i tanti Moniſterj, e Compagnie erette nel Mondo delle Serve di Maria, che quai ruſcelli dalla lor fonte, derivarono da Giuliana, che ne fù la Prima Madre, Maeſtra, e Fondatrice. Baſtin per tutte le fondate in Iſpruch dalla Sereniſſima Arciducheſſa d'Auſtria, Anna Caterina Gonzaga, la quale rimaſta già Vedova del Sereniſſimo Ferdinando Arciduca ſuo Conſorte (come abbiamo nella di lei Vita, ſtampata in Mantova) ſi diè tutta alla propagazione di sì inclito Ordine, edificando quivi con molta ſpeſa tre Conventi, uno di Suore Clauſtrali, uno di Suore Terziarie, e uno de' Religioſi eziandio Clauſtrali, col più rigido abito, che uſaſsero già i Fondatori di queſta Religione; ed Ella medeſima ſi racchiuſe nel Moniſtero delle Terziarie, ſtimando ſua gloria di veſtirne un tal'abito, e per la gran divozione verſo la noſtra Beata cangioſſi nome, volendo non eſser più chiamata Anna Caterina, ma *Anna Giuliana*. Anna (come dicea) perche nome della Madre di Maria Vergine; e Giuliana per eſſere il nome della Beata Giuliana Falconieri Fiorentina, Prima Fondatrice delle Terziarie de' Servi. Ottenne da Paolo V. il Breve per le Terziarie del ſuo Convento, con cui approvavanſi le Conſtituzioni, e le s' imponeva il do-

Tenor literar. Apoſtol. fel. rec. Pauli V. proceſſu fol. 275. Paulus

Papa V. Ad futuram rei memoriam, &c.

versi Elleno confessare, e comunicare, il dì principalmente, che la Beata Giuliana passò a Vita Beata. Impetrò in oltre da Maddalena Arciduchessa d'Austria, e Gran Duchessa di Toscana una nobil Reliquia della Gamba della nostra Beata, che racchiudesi in argento dorato, fregiato dentro e fuori di gemme preziosissime, valutato l'argento solo dorato cinque mila fiorini; e appena ricevutala, la fè portare processionalmente, e con pompa Reale sotto un tabernacolo di grandissimo prezzo, ricoperto di tela d'oro, sostenuto da' primi Signori. La funzione poi del vestirsi Terziaria la suddetta Arciduchessa Anna Caterina è tenerissima, degna in vero di esser quì brevemente descritta, e fù in tal guisa.

Correa il Sabato precedente alla Domenica di Quinquagesima dell'anno 1612. stabilita la vestizione pe 'l dì vegnente. Non sì tosto udì la Serenissima il suono festevole delle Campane a' primi Vespri del Sabato suddetto, che non è credibile, quante lagrime versasse per gioja, e la mattina della Domenica su 'l principio della funzione ne pur potè rattemperarle per giubilo. Or' il Vescovo Suffraganeo, che aveva nome, *Simone Feirstein*, cominciò in prima con pompa solenne a consagrare la Chiesa affollata di Popolo infinito coll' assistenza de' Primi Personaggj. Terminò questa, e lo stupore di tutti si era, nel mirare un Convento, che già ergea l'Arciduchessa, non perfezionato ancor l'altro; onde tutti ammiravano il di lei cuore magnanimo, e liberale; ma ella in realtà ad altro più non mirava che alla gloria di Dio, ed al sagrifizio, che far volea di tutta se in perpetua clausura fra le mura beate di quel Monistero. Tutto il dubbio

bio di lei consisteva in non sapere di qual'abito dovesse Ella vestirsi con le altre Vergini, che al suo esempio si sarebbòno ivi racchiuse; e però ricorse con l' orazione per esserne illuminata dal Cielo. E quì dir non saprei, se si addormentasse, o fosse rapita da' sensi, come fuori di se. Il certo si è, che se le diede a vedere Maria, e di quell' abito appunto vestita se le presentò, con cui vestono i Serviti. Non potendo dunque Anna Caterina desiderar di vantaggio, chiesta con profonda umiltà la licenza dal Vicario dell' Ordine con animo intrepido, e giulivo si fè tagliare i capelli dal Suffraganeo. Indi per ecclissare in eterno ogni lampo di sua grandezza fra le tenebre luminose di quel sacro ammanto, vestissene unitamente colle altre, mutando il fasto di Principessa in Serva Umilissima di Maria, e Terziaria de' Servi; facendosi non più chiamare Anna Caterina, ma Suor' Anna Giuliana d'Austria, per mantenere continua col di lei nome la divozione alla nostra Beata. Alla Serenissima Madre succedette la figliuola, non men di sangue, che di pietà, e di Religione; e rinunziando con fortezza il Trono di Spagna, a cui chiamavala il Re *in istato* di Regina Sposa; volle anch' essa rendersi Terziaria, ma col nome della Madre, cioè di Anna Caterina, e la di lei chioma recisa passò in capo ad una statua di Maria Vergine, la quale vedesi anche a' dì d' oggi collocata nell' Altar Maggiore del Tempio sopra d' un nobilissimo tabernacolo, tutto d' oro, e d' avorio, valutato (come dicesi) sopra mille fiorini.

Finalmente per la stima, e Venerazione in cui si trova la nostra Beata, e vie più accresciutasi per quasi

Lect. 6. Offic. quattrocento anni interi; *Per quatuor propè integra sæcula adeò aucta est*, che dalla Sacra Congregazione de' Riti le si è conceduto l' Ufficio proprio da recitarsi per tutta Firenze, e in tutto l' Ordine de' Servi di Maria. Uscì tal Decreto a dì 20. Marzo di quest'anno 1728. confermato dalla Santità di N. S. Benedetto XIII. che di più ha ordinato, che a perpetua memoria registrato fosse il di lei nome nel Romano Martirologio col seguente Elogio:

Decimo tertio Kalendas Julias. Florentiæ: Beatæ Julianæ Falconeriæ Virginis, Mantellatarum Ordinis Servorum B. M. V. Institutricis, quæ dum moritura sacram deglutire ob diuturnam Corporis macerationem non posset Eucharistiam; hæc vix pectori ejus admota statim disparuit, suique effigiem in sinistro ejusdem pectoris latere, indelebiliter impressam reliquit in eodem instanti, quo ipsa transivit ad Sponsum; & alibi, &c.

CAPO OTTAVO.

Delle Grazie, o Miracoli della Beata Giuliana.

FIn da que' tempi, che seguì la morte della nostra Beata cominciarono i Miracoli a far comparsa; se pur non vogliam dire, che Giuliana medesima e nel vivere, e nel morire fù un continuo Miracolo. A dir tutto. Contan grazie; o prodigj, e sì maravigliosi, e sì varj; Chi all' olio delle sue lampane; Chi alla polvere de' fiori tocchi alle sue Reliquie. Molti dalle Reliquie medesime, o infuse nell' acqua, o raschiate ne' licori, o applicate a' mali insanabili; liberati a un tratto da lunghe etisìe, da feroci convulsioni, da asme ostinate. Altri da

da furiose apoplessie, da cecità importune, da spasimi di piaghe incurabili. Non poche da affezioni isteriche, che davano nelle smanie; da parti già da più giorni morti nell' utero. Da attrazioni di nervi, e febbri mortali; da dolori intestini acutissimi; e da altri accidenti di gravissime conseguenze. Sono tanti i testimonj e antichi, e moderni, che ne' Processi rigorosi gli giuravano, che parrebbe in vero da non potersene dubitare. Contuttociò fan tutti fede Umana. Vi vuol la Divina, che speriamo favorevole dagli oracoli di Santa Chiesa, giusta gl' impulsi del Paraclito Spirito, che sempre le assiste. Mi si permetta non però di esporli a chi legge, ne già alla rinfusa, ma con ordinanza, dividendoli ne' Paragrafi, che seguono.

PARAGRAFO I.

Delle Grazie, o Miracoli all' invocazione del suo Nome.

I.

NEll' anno 1682. Aurelia Pizzachera di San Felice, Terra del Modanese, mentre era in carrozza tirata da due puledri, questi guadagnaron la mano al Cocchiere, sicchè si rovesciò la carrozza, e spezzossi, passando in tanto sopra Aurelia, e due sue serve, anzi su del Cocchiere medesimo. Dovean senza dubbio rimanere stritolati, e morti; ma in quell' atto appena invocò la detta Aurelia il nome, e l' ajuto della Beata Giuliana, che trovaronsi tutti illesi, senza una menoma offesa, ciò attribuendo a miracolo evidente della Beata. E quanto scrivo, è pubblico, e notorio per i molti testimonj di veduta.

II.

Ne' Processi in summar. sup. IX. mirac.

Correa la vigilia del dì festivo della Beata Giuliana nel dì 18. Giugno del 1698. e trovandosi Lisabetta Berettai Serva di Maria Lessandra Fortini Moglie del Cavaliere Alessio Rimbotti, in una villa della detta Lessandra, insieme con Maddalena Linajoli Cameriera della medesima, in pian di Ripoli Diocesi di Firenze: chiamò su le ore ventiquattro dopo dato il segno dell' Ave Maria un Contadino della villa, detto Francesco Brunacci, acciò mettesse una cannella ad una botte di vino, e questi dicendole che vi voleva a tal' effetto alquanto di stoppa, mentre già con esso lei era sceso in cantina. Voleva la Berettaja portarsi per essa, che ve n' era nelle coppette; ma il Contadino soggiunse, esservene in gran copia nella stanza vicina, e subitamente vi andò egli medesimo con alla mano una lucerna accesa per pigliarla. Pigliolla, e mentre usciva dalla stanza, volgendosi indietro per chiuderla; si avvide, che la stoppa tutta della stanza aveva preso gran fuoco dalle faville della lucerna cadutevi per la vemenza del vento, che soffiava. Corse subito a chiamar Maddalena Linajoli, la quale vedendo, ch' erasi avanzato il fuoco più dell' altezza d' un' Uomo chiamò in ajuto la Beata Giuliana Falconieri, ad onor di cui digiunava in quel dì, dicendo: *Santa gloriosa ajutateci*, e preso un ballone di detta stoppa gittollo lungi dagli altri, non potendolo mandar fuora dalla finestra, perche chiusa; e 'l Contadino, che voleva spegnerlo con le mani, e co' piè, restò scottato e ne' piè, e nelle mani; frattanto il fuoco con

con più vemenza ſtendeaſi, e la fiamma levavaſi più alto. Allora la ſuddetta Maddalena ricordandoſi, che eravi in cucina un piccol catino con l'inſalata in molle, lo preſe, e gridando di nuovo, *Santa glorioſa ajutateci*, con gran fede verſollo ſu 'l ſolo ballone peſto dal Contadino; e voltandoſi agli altri moltiſſimi che ardeano gli vide tutti ſpenti; e in tutto l'incendio non bruciaronſi che due libbre di ſtoppa; onde argomentoſſi virtù ſovranaturale, cioè di eſſere ſtata la interceſſione di Giuliana; mentre al fuoco grande, che antecedentemente aveva veduto, non avendovi ne ella, ne altri verſato dell' acqua, non potea quello da ſe ſpegnerſi.

III.

NEll' anno 1711. in Piſa Maria Maddalena Cittadelli Moglie di Benedetto Spina eſſendo gravida di cinque meſi, attriſtoſſi ſopra modo per una infauſta novella avuta di ſua Madre graviſſimamente inferma. Quindi non potendo prender cibo, ne ſonno; cominciò talmente a indebolirſi nelle forze, che quaſi ſempre giacendo a letto non ſentiva più la creatura nell' utero, e penſava di dover morire nel parto. Or trovandoſi in queſto ſtato, ricordevole de' Miracoli fatti dalla Beata Giuliana Falconieri, cominciò ad invocarla, e a raccomandarſi a lei; perche le impetraſſe da Dio un parto felice; e che ſuccedendo tale, votava da quell' ora di veſtir l'abito del Terz'Ordine de' Servi fondato da eſſa, e portarlo per un' anno. Frattanto non laſciò ogni dì ad onor ſuo di recitare tre *Pater*, ed *Ave*. Giunſe all' ottavo meſe, ma abbandonata affatto di forze, e dimagrata del

Ne' Proceſſi in ſummar. ſuper V. Mirac.

del tutto. Nel dì di Sant' Andrea Appostolo le sopravenne una grandissima inquietudine, e fù tale, che tanto il Medico, quanto la Levatrice stimarono, che in quello stante le morisse in grembo la Creatura. Indi crescendo le inquietudini, e 'l freddo che sentiva nell' utero, nel secondo dì del mese susseguente di Dicembre cominciò Maria Maddalena ad esser molestata non poco da' dolori di parto senza alcun segno di felice riuscimento. Allora già rifinita totalmente, ne potendo fare sforzo veruno, sicchè la Levatrice forte temea della di lei morte vicina, invocò ella con più fervore la Beata Giuliana, implorandone con gran fiducia l' ajuto; ed ecco a un' instante, e senza verun dolore cacciò fuora la Creatura involta nella vesta, o secondina, riconosciuta morta da più giorni, mentre l' acqua nella secondina era già diventata putrida, e la Creatura in un fianco principiatasi a putrefare, restando Maria Maddalena sana e salva in tutto, e per tutto, con affermare che non mai avuto avea parto più felice. Si pruova un tal miracolo instantaneo nel Processo fatto in Pisa con autorità Appostolica nel 1717.

Quintum miraculum instantaneæ emissionis fœtus, &c.

IV.

A 23. di Dicembre dell' anno 1678. Maria di Giovanni Rossi ritrovandosi in Bobboli, villa del Serenissimo di Toscana, travagliata da una gravissima infermità in un piede, dalla quale era stata continuamente trafitta da acutissimi dolori per lo spazio d' anni dodici, senza speranza alcuna di rimedio, e già abbandonata da' Medici, e Cerusici; rivoltasi di tutto

Process. Florent. fol. 149. & seqq.

cuore

cuore ad invocar la Beata Giuliana, rimase in quel tempo medesimo sana, e libera da' dolori.

V.

MAria Maddalena Tartini zittella d' anni dodici in circa nell'anno 1632. afflitta da una maligna flussione in un'occhio enfiatosi alla grandezza d'una melarancia con dolori eccessivi, che la tormentavano dì, e notte, a segno che ne perdè del tutto la vista, onde il Medico Chelluzzi dopo aver'usato ogn'arte, lasciolla come incurabile. La Madre ch'era singolarmente divota della Beata Giuliana, invocolla; e nel tempo stesso, che invocavala con efficacia dinanzi al suo Altare, la figliuola sanò totalmente con maraviglia di tutti.

PARAGRAFO II.

Delle Grazie, o Miracoli all' olio delle sue Lampane.

I.

ANnibale Orsi da Quistello ungendosi 'l collo con l' olio della lampana, che ardea dinanzi l' immagine della Beata Giuliana, rimase tosto libero da una gravissima malattia, che tormentavalo con acerbissimi dolori, per cui non trovava sollievo, ne riposo alcuno, facendolo di più stare col collo storto, e deforme a stupore; comparendo dipoi col Capo ritto, e in tutto sano, come se non mai avesse avuto del male.

Dict. Process. fol. 154.

I I.

Dict. Process. eod. fol.

IL medesimo Annibale sorpreso da un pericoloso flusso di sangue dalle nari, che durò a sgorgare per lo spazio di due ore continue, usati in vano tutt'i più potenti rimedj, che furono creduti giovevoli per risanarlo; ungendosi finalmente le nari suddette col suddetto olio, invocando il patrocinio della Beata, cessò il sangue, libero subitamente e allora, e per tutto il tempo di sua vita.

I I I.

ISabella Malerba di Mantova assalita improvvisamente da dolori intestini acutissimi si unse coll' olio della lampana della Beata Giuliana, ed efficacemente raccomandossi alla medesima, e subito restò libera.

PARAGRAFO III.

Delle Grazie, o Miracoli alle polveri de' fiori tocchi alle sue Reliquie.

I.

Dict. Process. fol. 149. & seqq.

MAria Lisabetta figliuola di Paolo Ricci, d' età di cinque anni oppressa da una gravissima febbre con prendere della polvere di rose, che avean toccate le reliquie della Beata Giuliana, risanò instantaneamente.

I I.

Dict. Process. fol. 51.

CAterina Angela, altra figliuola di detto Paolo Ricci gravida d' otto mesi, e da una lunga febbre affatto rifinita, dopo aver tentati moltissimi rimedj, e ca-

e cavatasi del sangue più volte, e sempre in darno; finalmente presa un poco della suddetta polvere, e raccomandandosi insieme alla Beata Giuliana, in un tratto sanò.

III.

LA Moglie del Cocchiere di Leone Strozzi chiamata Caterina, col prendere della stessa polvere partorì felicemente, essendo stata per due giorni continui da acutissimi dolori di parto tormentatissima, tanto che sì di lei, che del parto non eravi speranza alcuna.

Dict. Process. fol.149. & seq.

PARAGRAFO IV.

Delle Grazie, o Miracoli delle sue Reliquie medesime, o infuse nell' acqua, o raschiate ne' licori.

I.

FRancesco Parabosco Cerusico nella Città di Pisa l'anno 1711. essendo stato gravissimamente infermo per un mal di gola, che vietavagli di potersi cibare se non con difficoltà somma di poco brodo, e finalmente poi un giorno crescendogli il male a segno, che non potea più inghiottir cosa benchè menoma; fù tenuto per disperato. Ricorse alla Beata Giuliana, e datagli da' Padri Serviti a bere cert' acqua, ov' era stata infusa la Reliquia di lei, e bevutala, rivoltossi tosto alla Moglie, gridando: *io son guarito*; e da indi 'n poi mangiò benissimo, in tutto libero instantaneamente dal suddetto male.

Dict. Process. fol.679.

II.

IL fatto che segue, è un gruppo (dirò così) di maraviglie, o per dir meglio di Miracoli, onde fa d'uopo dirlo alla distesa. Il Padre Fra Tommaso da Spoleti, detto comunemente il Padre Tommasini, Sacerdote, e Religioso de' Minori Osservanti nel Convento di San Francesco a Ripa di Roma, che ancor vive, stimato da tutti per la sua vita esemplare, ed angelici costumi, a noi anche ben noto da molti anni; avendo una volta veduta nel Palazzo de' Signori Falconieri l'immagine della Beata Giuliana con l'effigie del Santissimo Sagramento nel cuore, e avendo perciò concepita verso di essa spezial divozione, dimandò in primo luogo a Monsignor' Illustrissimo Alessandro Falconieri, oggi Cardinale, l'effigie della medesima Beata stampata in carta, e avutala se la pose in cella, crescendogli sempre più la divozione verso di lei. Onde cominciò a desiderare di averne ancora qualche Reliquia, specialmente della Gola in riguardo del Santissimo Sagramento, che per quella *solea passare al petto di detta Beata*. La richiese al suddetto Monsignore Illustrissimo Falconieri, il quale gli promise di farne diligenza, e vedendone la tardanza Fra Tommaso, in vece di spegnersi in lui, più si accese il predetto desiderio di detta Reliquia. Quindi tornato in Convento si prostrò innanzi all' accennata immagine della Beata, che tenea in cella, e con vemenza di spirito disse: *Ed è possibile, o Beata, che io non abbia da restar consolato con qualche vostra Reliquia*? E dopo aver ciò detto si sentì nel cuore una sicurezza grande di dovere

Florent. Canoniz. B. Julian. n. 12.

Process. Roman. fol. 125. & seq.

vere alla fine rimaner consolato. Passati alcuni giorni una mattina dopo aver Fra Tommaso celebrata la Santa Messa, e avere in quella vivamente supplicato il Signore, e la Beata Giuliana per la medesima grazia di detta Reliquia; s' incontrò nel Padre Tommaso di Roma Sotto-Sagrestano di San Francesco a Ripa, il quale gli disse, che l' andava cercando, perche era chiamato in Chiesa senza specificargli da chi; onde portatosi per la Sagrestia in detta Chiesa senza guardare ad alcuna persona, guidato da un' impulso interiore se ne andò a dirittura verso la Cappella della Santissima Concezione, e da quella vide venirsi incontro fino all' altra Cappella della Santissima Nunziata una Donna, che rappresentava la figura di una Terziaria vestita tutta di nero di panno grosso, con manto lungo in capo, e col soggòlo, e con la cinta con una banda similmente nera, che non si distinse bene se fosse di cuojo, over di panno, e gli parve, che andasse scalza; osservando in oltre ch' era scarna, e macilente nel volto, e piena di molte rughe, che la dichiaravano vecchia, ed era di tal venerabile aspetto, che spirava santità. Si sentì allora il detto Fra Tommaso di *Spoleti* internamente commosso, ed infiammato di divozione verso la Beata Giuliana, e concepì subitamente, ch' era Ella, provando in se tali moti, e sentimenti insoliti, che quasi lo rapivano fuor de' sensi. Allora quella Venerabil Donna gli disse: *Non è lei Fra Tommaso*? E rispondendole questo di sì. Ella soggiunse: *Non è lei, che cerca la Reliquia della Beata Giuliana Falconieri*? Esso parimente rispose di sì. E in quell' instante la Venerabil Donna stese verso la persona di detto Fra Tommaso la mano

 de-

destra, nella di cui palma teneva un' osso, e dissegli: *Eccovi la Reliquia; ed è un' osso del collo*. Ed egli di subito la prese con sentimenti straordinarj di divozione, e disse: Sia ringraziato Iddio; e quella soggiunse: *Ringraziate pur sempre Iddio, e siate divoto della Beata*. Richiese allora il detto Fra Tommaso a quella Venerabile Donna l' autentica di detta Reliquia; e questa gli disse: *L'autentica l'avrete in voi medesimo*. Rimase Fra Tommaso a questa risposta talmente confuso, che non seppe altro replicare, se non che si raccomandava alle sue orazioni; ed ella rispose: *Sempre mi ricorderò di voi presso a Dio, frattanto amate sempre più Iddio con fervore*. Sopraffatto Fra Tommaso da una divozione quasi estatica verso di lei, che lo spingeva ad inginocchiarsele davanti, facendo forza a se stesso rivoltossi per partire; e quella immediatamente gli sparì dagli occhi senza poter vedere Fra Tommaso, se uscisse dalla Chiesa, o dove se ne andasse. Sorpreso egli da maggiore stupore, e da gran giubilo interno, se ne andò frettoloso in cella con la detta da lui bramata Reliquia, e passò tutto quel dì con insolito fervore, quasi sicuro nell' interno, che la medesima Beata fosse venuta in persona a consolarlo, e favorirlo della sua Reliquia; ne lasciò di renderne grazie a Dio, e alla Beata Giuliana del ricevuto favore. Non ostante quella quasi certezza interna; sospettò dipoi, che Monsignor' Alessandro Falconieri gli avesse mandata la Reliquia; e dopo alcuni giorni incontrandolo su la piazza di San Francesco a Ripa, lo ringraziò; ma il Prelato chiaramente gli disse, che non gliel' avea mandata; e che ne pur la Signora sua Madre: Forse (soggiunse) l'a-

l'avranno mandata i Padri di San Marcello, a cui la chiesi per voi. Ma informatosi 'l medesimo Prelato da' detti Padri, seppe che niun di essi avea mandata simigliante Reliquia; anzi di più, che non eravi in tutta Roma Terziaria del lor' Ordine, che avesse potuto portargliela. Fattasi osservare da Monsignore suddetto la Reliquia, e riconoscerla, se veramente era del collo, da un primario Cerusico di Santo Spirito, *Pietro Cesconi*, trovò esser tale; anzi Fra Tommaso stesso fece da un' altro bravo Cerusico riosservarla, e trovò similmente essere del collo. V' ha di più. Coll' occasione de' nuovi processi per la Beata da farsi in Firenze, fù ivi scritto dal mentovato Monsignor Falconieri, che si portasse un de' più eccellenti Cerusici a riconoscere il deposito sacro della Beata Giuliana, e dopo riconosciutolo, gli fù mandata fede che mancava quell' osso appunto del collo, sicchè non si può più dubitare esser dessa. Vi si aggiunge l'autentica di due Miracoli instantanei accaduti in Roma in persona di due Moribondi avvivati a un tratto, e subitamente sani in virtù della suddetta Reliquia, che io per brevità tralascio; e il Lettore può vederli ne' processi, e dalla deposizione di più testimonj di veduta. Basta a me di narrarvi quel tanto, che operò la predetta Reliquia al detto Fra Tommaso, e si vide ben chiaro il detto della Beata, che l' autentica l' avrebe avuta in lui medesimo, che allor non capì Fra Tommaso. Or legga con attenzione chi scorre questi foglj. Cadde infermo il buon Religioso, cioè Fra Tommaso, e gravemente nel mese di Settembre dell' anno 1697. da una tosse secca, che di giorno in giorno gli cresceva sempre più molesta

Florent. Canoniz. B. Julian. num. 12.

lesta, e pertinace; e i Medici *Piacenti*, e *Lopez* dichiararonlo tisico, e spedito concordemente. Determinarono non però di fargli mutar' aria, dopo che avesse prima fatta una purga, cui si diè principio verso il fine del mese accennato di Settembre; con la direzione ancora d'un' altro Medico ordinario del suo Convento di San Francesco a Ripa detto il Zambeccari. Ma i medicamenti non solo non gli giovarono, ma gl' irritarono lo stomaco ad un continuo vomito, rigettando ogni cibo. Per lo che si ridusse all' estremo nel dì 7. di Ottobre verso le ore 22., e pensando gl' infermieri del Convento, che allora allora morisse, chiamarono subitamente il Padre Fra Deodato di Roma suo Confessore, il quale accorsovi trovollo sorpreso da nuova febbre, e da tali accidenti, che aveva gli occhi incristalliti, e più non parlava, e stava come spirante, strignendogli solamente la mano; e per quanto gli si dava, anche dallo stesso Fra Deodato (che tutto depose con altri testimonj) alquanto di giuleppe gemmato in poche gocciole, rigettavalo tantosto col solito vomito; sicchè cessaron di farlo per non accelerargli la morte. La stessa sera de' 7. Ottobre tornò ne' sentimenti qualche poco il moribondo Fra Tommaso, e disse al Confessore, che guardasse nella manica del suo abito, che vi avrebbe trovata una scatola con dentrovi la Reliquia suddetta della Beata Giuliana Falconieri; la prese il Confessore, e segnollo, così pregato dal Moribondo, acciò potesse la notte prendere qualche riposo; e ne seguì l' effetto, quantunque per molte notti antecedenti non avesse mai potuto chiudere gli occhi. La mattina seguente sentendosi Fra Tommaso sempre più venir meno,

meno, e avvicinarglisi la morte, si dispose ad abbracciarla per adempiere la volontà Divina. E stando in tal guisa, gli comparve la Beata Giuliana Falconieri con quell' abito medesimo, e figura stessa che già nella Chiesa, esortandolo a sperare nella sua intercessione, con accertarlo, che sanato lo avrebbe Dio per mezzo suo. Colmossi di gaudio tale per una sì fatta apparizione il moribondo, e diè in ta' risalti di spirito, che gli parea, si volesse tosto separar dal corpo; ma nel tempo medesimo concepì ancora una ferma speranza di vita per mezzo della detta Beata. Venne a visitarlo la stessa mattina il Medico Lopez, e trovollo freddo, privo di sensi e di moto, e col calore totalmente riconcentrato nel petto. E per tentare ogni possibil rimedio, ordinò molte cose; ma niuna gli fù applicata, poicchè il suddetto Confessore Fra Deodato non volle, per avergli detto il languente, che voleva riconoscere tutta la grazia dalla Beata Giuliana. E in fatti nel sentirsi questi mancare, e quasi morire, chiese da Fra Deodato, che gli desse qualche cosa con raschiarvi dentro un poco dell' accennata Reliquia. Così fece il Confessore, con dargli in un cucchiaro poche stille di giulebbe mischiato con acqua semplice, raschiatavi con un coltello, alquanto di Reliquia; e con istupore di quanti eran presenti, tra' quali eravi Monsignor Lancetta, ciò prese, e ritenne quietamente. Onde tutti gli astanti si posero ginocchioni, chiedendo alla Beata Giuliana la grazia della salute di Fra Tommaso, il quale poco dopo dimandò qualche minestra di magro; e dal medesimo Fra Deodato fù fatta immediatamente cuocere nell' acqua semplice un poco di borrag-

H gine,

gine, e gli fù data ponendosi nel primo cucchiaro un poco della Sacra Reliquia. Mangiò, bevè; in virtù della Reliquia ritenne il tutto, e gli ritornò il calore, e 'l moto, parendo quasi risuscitato, e sano con maraviglia di tutti. Dopo ciò entrò in iscrupolo Fra Tommaso, riflettendo che il suo risanare potesse essere contro il voler di Dio, e col motivo di non iscostarsi punto da questo, ricusò in mente sua la grazia della Beata, e tosto di nuovo il sopraggiunsero il medesimo langore, e gli accidenti medesimi di prima. E in questo stato gli comparve novellamente la Beata riprendendolo, come rifiutasse la sanità offertagli; e persistendo egli nondimeno nella determinazione di morire, la Beata Giuliana non partì, ma vie più il persuase ad accettare la grazia. Onde avendo egli mandato a chiamare il predetto Fra Deodato Confessore per consigliarsene con esso, e ritrovandosi fuor di Convento, la Beata gl' insinuò di prenderne consiglio da chi prima gli fosse venuto dinanzi. Ed ecco l'Eminentissimo Petrucci nella sua cella a visitarlo; e vedendolo così rifinito, e come spirante, gli fece dare un cucchiaro di giulebbe gemmato, ma non potè ritenerlo; movendosi poi 'l Cardinale per andar via, la Beata tuttavia presente all' infermo, gli fece cenno, che chiedessegli consiglio. Per lo che Fra Tommaso pregollo di dirgli, se dovea ricevere la sanità dalla B. Giuliana Falconieri, o pure lasciarsi tutto alla Divina disposizione, e morire. Allora il Cardinale gli rispose subito, che si raccomandasse alla Beata, e tenesse sicura la grazia. Indi l' istesso infermo supplicò il Cardinale a dargli colle sue proprie mani qualche cosa, suggerendo-

gli

gli la Beata medesima, che il segno certo della sua sanità sarebbe stato, se porgendogli l'Eminenza sua alcun cibo, l'avesse ritenuto; e di fatto gli apprestò un biscottino, di cui ne prese un boccone, e lo ritenne con somma quiete; e partito il Cardinale, sparì ancora la Beata con esortarlo prima ad aver fede, e a prendere di sua Reliquia. Mandò pertanto Fra Tommaso a ricercare di nuovo il suddetto Fra Deodato, il quale tenea presso di se la predetta Reliquia; ed essendogli risposto, che non era ancor tornato di fuori, vacillò novellamente nella speranza di dover risanare, cominciando a temere di morir prima, che Fra Deodato gli venisse in cella. E quì gli sopravvennero nuovi accidenti, e nuova accession di febbre, rimase di bel nuovo privo di sentimenti, e poco men che boccheggiante. Venne alla fine Fra Deodato verso la sera, e portogli la Reliquia, alla di cui comparsa egli venne in se, tornandogli qualche speranza di vita, chiese da bere, e 'l Confessore gli diede un bicchiere di orzata con un poco di raschiatura di detta Reliquia, che bevè avidamente, e senza nausea veruna, con qualche certezza di avere a ricevere la grazia dalla Beata Giuliana, la quale venne la stessa notte a visitarlo di nuovo, e avendolo ripreso di poca fede, segnollo col suo dito sopra il cuore, dove sentì dolor grande, ma insieme un' accrescimento di vivissima fiducia d'esser già risanato, come in effetto la mattina destossi libero da ogni male; ed entrato in sua cella Fra Deodato, gli disse Fra Tommaso, che lo guardasse sopra il cuore, se eravi segno alcuno, contandogli l'accaduto; poichè si sentiva tuttavia il dolore, avendolo ivi segnato la Beata. Osservò il Confes-

sore quella parte, e non ravvisandovi veruna nuova apparenza, conchiuse, che la Beata Giuliana lo avesse segnato dentro al cuore, e non fuori, e che vi avesse impresso altamente ciocchè egli la sera antecedente dicevagli, cioè, che la volontà de' Beati non è mai contraria, o diversa da quella di Dio; e che, se Iddio volea per gloria della Beata Giuliana rendergli la salute, sarebbe un ripugnare alla volontà Divina il rifiutare simil grazia; il qual sentimento gli restò forte impresso nel cuore, quando la Beata segnollo, e tenne allor di certo., che la volontà di Dio fosse conforme a quella della Beata. Guarì Fra Tommaso di tal maniera, che venuto la mattina stessa il Medico Lopez, e pensandolo già morto, avendolo ritrovato libero, e sano del tutto, disse che stante la qualità del suo male, e lo stato in cui l'avea ridotto; una così repentina, e total sanazione fosse stata sovranaturale, e miracolosa. E di questo medesimo parere furono gli altri Medici, che l'avean veduto, ed assistito, e ben' anche altre molte persone pratiche, e perite del male insanabile per via umana, di Fra Tommaso. Surse di letto lo stesso giorno, sentendosi robusto, e gagliardo, come se non avesse mai avuto alcun male; il dì seguente portossi da se senza appoggio nella Cappella della infermeria a comunicarsi, e 'l giorno dopo a celebrare la santa Messa; e per la prima volta, che uscì di Convento (e fù tra pochissimi giorni) andò a dir Messa nella Chiesa di San Marcello, nella Cappella dov' è dipinta la suddetta Beata in rendimento di grazie, notificando a que' Padri Serviti, e predicando da per tutto il ricevuto Miracolo. Da quel punto in poi è stato sempre Fra Tommaso

esente

esente da tai mali, e benchè ora di anni settantaquattro, par giovane di età fresca; e in tal modo, che io gli dissi da pochi giorni nel vederlo, che vi volea quasi un' atto di fede per credere, ch' egli era di età sì avanzata, quando parea sì vegeto, e robusto a pari d' ogni altro, che fosse nella primavera degli anni. Su d' un tal fatto rifletta il Lettore all' immensa brama della Beata Giuliana Falconieri, e quanto Ella facesse per sanar Fra Tommaso; e dall' altro canto alla somma dilicatezza di coscienza del medesimo, che offerivasi vittima di morte, per adempiere (come pensava) la volontà di Dio, che forse permise in Fra Tommaso scrupoli sì replicati, per glorificar meglio Giuliana dopo tanti accidenti, e tante agonie sopraggiunte; e chi sa, se non s'impegnasse cotanto e Dio, e Giuliana, per non privar Roma d'un sì degno Religioso, esemplarissimo, e soprammodo caritatevole co' prossimi, e perche vivesse; acciò sappia il Mondo, non che Roma, quanto possa Giuliana presso Dio? Documento dipoi a tutti di confidare in lei, ma avvivando la fede, e perseverando in essa; qualor voglian grazie, o Miracoli da Dio per mezzo suo.

PARAGRAFO V.

Delle Grazie, o Miracoli delle sue Reliquie applicate a' mali incurabili.

I.

NEl giorno della Santissima Nunziata dell' anno 1711. Lucrezia Pesciolini Nobile Pisana cominciò ad esser tormentata da un fiero reumatismo,

Florent. Canoniz. B. Julian. Sextum Mirac. pag. 236.

che crescendo in tutta la notte non potè mai dormire, e la destra parte del corpo erasi attratta. Fù chiamato la mattina il Medico, che oltre l'emission del sangue prescrisse alcuni altri rimedj, ma in darno, anzi la incalzarono convulsioni atrocissime, i cui sintomi molestavanla e nello stomaco, e nella gola, insieme co' vomiti molto frequenti, e le si scotevano tutti gl' intestini, ne prender poteva alcun cibo, che non le sopraggiugnesse un parosismo. Durò in istato sì miserabile per alquanti giorni, che stimava il Medico pericolosissimo, a cagione del non potersi cibare, e del morbo che procedea da scioglimento di spiriti; però nel Lunedì 30. del medesimo mese tornando *in casa il* Cavalier Pesciolini marito della mentovata inferma, cominciò ad esortarla, che ricorresse alla intercessione della Beata Giuliana Falconieri, di cui avea udito quella mattina moltissimi miracoli. Laonde l' inferma subito principiò a raccomandarsi alla Beata, e con grandissima fiducia, e di cuore invocolla con dire: *Santa benedetta ci sono ancor' io ....* e chiese la sua Reliquia, e poco dopo cadde per la violenza del morbo in un grave deliquio, e rimase senza sensi fino alle ventitre ore e mezzo dello stesso giorno. Essendo in tale stato, poicchè erasi raccomandata molto prima a San Raniero, chiusi gli occhi e fuor de' sensi rapita, parve a lei di vedere internamente San Raniero insieme colla Beata Giuliana, e co' cenni di San Raniero dirlesi, ch' essa sanar si dovea dalla stessa Beata, e perciò che si accostasse alla medesima, e che con un de' suoi abbraccj già era sana in tutto. In quell' instante tornò a' sensi, e aperti gli occhi vide di aver tra le mani la Reliquia della Beata Giu-

Giuliana, come udì dal Priore del Convento di Sant' Antonio dell' Ordine de' Servi ivi presente, il quale avea portato la detta Reliquia, e segnatala con essa, gliel' avea posta su 'l petto. Appena ciò udito sclamò la predetta Lucrezia dicendo ad alta voce, *io sono sana totalmente, ne ho morbo veruno, datemi da vestire, che vo' accompagnare questa santa Reliquia della Beata Giuliana fino alla Chiesa di Sant' Antonio, e ivi rendere a lei le dovute grazie*. Ma tutti gli astanti le si opposero, e principalmente il Medico ivi presente, il quale fatta la sperienza vide, che moveva speditamente, e a suo talento la destra parte del corpo, e particolarmente il braccio, che non poteva per l' innanzi muovere in conto alcuno, e che non era rimaso nella gola ne pur vestigio del morbo, ne verun segno di convulsioni; e perciò chiaramente disse, che la sanazione seguita, era stata instantanea, e sovranaturale, e miracolosa; e per tale stimaronla tutti i circonstanti, che non furon pochi. E perche la stessa Lucrezia avea da più anni una certa piaga nel piè destro per colpa del Cerusico, che nell' emission del sangue trapassata le avea la vena, e i nervi eran rimasi alquanto attratti, facendole d' uopo di tenervi una piastra di piombo mercuriata per camminare con meno incomodo; se la fece levar via dicendo: *Sono guarita anche di questa*; e immediatamente fattasi dare dalla Cameriera la vesta di camera si levò dal letto, passeggiò benissimo per quella stanza, e dipoi andata in un' altra stiede un quarto d' ora ginocchioni ringraziando la Beata, di cui avea l'immagine. Tanto io leggo ne' processi formati in Pisa con autorità Appostolica nell'anno 1711. coll'esame giuridico di molti testimonj.

II.

II.

Ex Process. Florent. author. Apost. fabric. anno 1701. Florent. Canoniz. B. Julian. Septimum miracul. pag. 274.

SUor Giovanna Poccianti Monaca Terziaria dell' Ordine de' Servi di Maria per lo spazio di quarant' anni in circa patì continui dolori di capo; ed eran questi sì acerbi, che non potea talvolta tollerare su 'l capo ne pur' il velo, e spesso spesso le si gonfiava bruttamente il capo. Avea una fistola nata a lei nel sinistro orecchio, da cui sempre grondava fetidissima marcia, e dopo molti mesi essendole cessato il grondar dell' orecchio, detta marcia cadde nel braccio sinistro, e glielo instupidì in modo, che ne perdè affatto l' uso, e però non potea servirsene punto; ed erale di gran danno, perche poverissima, ne avea come vivere; dacchè lavorar colla mano non era possibil come prima. Ricorse a Giuseppe Zamboni Medico eccellentissimo, e pubblico Professore d' Anatomia nel famoso Spedale di Santa Maria nuova di Firenze, che udito il suo male le disse, che non eravi altro rimedio per lei, che tagliarsi la testa, e pigliarne un'altra, per essere il suo male incurabile. Or solennizzandosi nel mese di Luglio del 1693. nella Chiesa della Santissima Nunziata de' *Padri Serviti* in Firenze la festa ad onore della Beata Giuliana per la concessione dell' Uffizio, e della Messa di lei da Papa Innocenzio XII. ed essendo esposto alla pubblica venerazione il Corpo della detta Beata nella Chiesa medesima sopra l' Altare del Santissimo posto nella Cappella de' Signori Falconieri; Suor Giovanna fatte le sue divozioni, si pose genuflessa dinanzi al sacro diposito, e raccomandandosi a lei con gran fede, e di vero cuore, in un subito si sentì una forza gran-

In summar. super VII. Mirac. pag. 279.

grande in quell' offeso braccio, movendolo liberamente; e tutta allegra corse al suo Confessore, e disse: *Io sono già guarita; ecco il braccio spedito, e agile, il muovo, l' alzo come voglio, appunto come non vi avessi mai avuto male alcuno*. Dopo ciò, entrò Giovanna in una fermissima speranza di ottenere ancor la sanità de' dolori del capo per l'intercessione di Giuliana. Onde dopo alcuni dì essendo ritornata di nuovo alla Chiesa stessa, cercò dove fosse riposto il Corpo di lei, e udito che serbavasi nella Sagrestia, dove si lavorava una nuova Urna per rimetterlo dipoi nella Cappella de' medesimi Signori, fece instanza al Converso, che tenea la chiave di detta Sagrestia, di esservi introdotta. Entratavi con una sua Compagna, e svelatole il sacro diposito, supplicò novellamente la Beata con grandissima fede, che la sanasse da' dolori eziandio del capo, e accostandolo a' cristalli dell' Urna, i dolori, ch' erano acerbissimi, subito cessarono, e sana del tutto rimase; e per far' ella sperienza del suo capo, colle proprie mani sel percotea a vista d' altri quando prima non potea toccarlosi, ne esser tocca. Si depose un tal Miracolo instantaneo, o per meglio dire si deposero i due Miracoli mentovati, tutti e due instantanei da otto testimonj, e di questi ben sei esaminati giuridicamente, come si cava dall' Appostolico processo.

III.

NEll' anno 1694. Giambatista Buti Fiorentino dopo una lunghissima febbre fù travagliato da un dolore acerbissimo di stomaco con vomiti, e furiosissima diarea, talchè non potea ritener cibo, ne medica-

Ex Procesf. Florent. pag. 305.

mento alcuno; ridotto per tanto in grado disperato di salute, e abbattutissimo di forze, vedendo non aver più luogo in esso rimedj umani, ricorse con viva fede alla Beata Giuliana Falconieri, e fattasi applicare la Reliquia di lei allo stomaco da Fra Pietro Paolo Ferrucci Servita, si sentì subitamente fermare il vomito, e la diarea, avvalorato lo stomaco a maraviglia, e si levò di letto, sanissimo. Sonovi fra gli altri quattro testimonj di veduta. Egli, 'l Sanato, il Medico, la Sorella del già sano, e 'l Nipote del medesimo.

I V.

A Dì 7. *Dicembre* dell'anno 1715. nella Chiesa de' Frati Serviti di Sant' Antonio nella Città di Pisa, dopo il Vespro mentre tornavan dal Coro tutti que' Religiosi, fù sorpreso improvvisamente da una fierissima apoplessia Fra Orazio Fortunato Riminaldi Sacerdote del medesimo Ordine, e cadde quasi morto in terra. Accorser subito i suoi Conreligiosi, e colle loro braccia il sollevaron di terra, conducendolo nella cella più vicina, rifinito affatto di sensi, e di moto. Fù chiamato tantosto il *Medico* Galleni, pubblico Lettor di Medicina nell' Università di Pisa, il quale trovavasi a caso nella detta Chiesa, e correndo con velocità ordinò che gli si aprisse la vena per mandar fuora quel sangue infetto, da cui tornò alquanto a' sentimenti il paziente, e ricuperò la cognizione, e la loquela; per lo che vedendosi in cella non sua, e messo nell' altrui letto con attorno tanti suoi Frati, dimandò, cosa fosse accaduto; ma subitamente conobbe in se stesso il sortito, mentre volendo

Quartum miraculum pag. 166. instant. sanat. Patris Horatii Fortunati Riminaldi, &c.

lendo levarsi di letto, non ebbe forza di farlo, poichè quantunque nella destra parte del corpo avesse tal quale libertà, non potea però muoversi dalla sinistra. Onde il suddetto Medico fatta la ricognizione, e la sperienza, pronunziò di esser degenerato in paralisìa il morbo apopletico, e che tutta la parte sinistra del Religioso era offesa, e perduta, e in quel modo da rimanere probabilmente, se a forza di medicamenti, e con lungo uso di rimedj non si ristabilivano le forze primiere; e perche non ritornasse la notte un nuovo colpo di apoplessia, prescrisse per impedirlo alcuni rimedj, lasciandolo alla cura di Alessandro Bonaventura Fabretti Medico ordinario del Convento, il quale venuto la mattina seguente, e udita la distinta relazione del successo, ne pigliò la cura con tutta diligenza, e dandogli successivamente molti rimedj, e tutti specifici, che somministrava a lui l' arte sua, non potè mai giovargli, mentre la sinistra parte del corpo stava sempre inflessibile, e pertinace come prima, attratti i nervi, sicchè era impossibile di muoverla, e servirsene. Dopo due mesi in cui giacea in letto continuamente, cominciò l' infermo a levarsene, e camminar passo passo per la cella coll' appoggio d' un bastone; ma senza poter punto fermar' in terra il piè sinistro per l' attrazione de' nervi, ma sol toccarla coll' estremità del piè. Trattanto venne la Primavera, col benefizio della quale tanto il Medico, che l' infermo pensavano qualche remission del morbo; e con nuova purga, e più rimedj adoperati, ma tutti senza ombra di speranza; l' abbandonò il Fabretti come insanabile; e l' infelice Riminaldi con gran fatica, e a stento cammi-

nava appoggiato al bastone, e zoppicante. In questo stato deplorabile senza umani ajuti vedendosi l' infermo, ricorse a' celesti, cominciando ad invocare la Beata Giuliana Falconieri, e pregarla ad intercedere per lui presso Dio, e che cercava la sanità, non per altro che per servir la sua Religione, come per l' innanzi ei facea. E perche tra pochi dì celebrar si dovea la festa della Beata, la quale cade a 19. Giugno, studiossi di aggiugner le preghiere in ogni dì, proccurando che si facesse da altri 'l medesimo. Giunse il giorno solenne della festa della Beata Giuliana; ed egli vi si apparecchiò col digiuno precedente, e di voler celebrare, come meglio potea, la santa Messa ad onor di lei. La mattina ben per tempo, fatto portare per man d' altri 'l Calice all' Altare della Beata Giuliana, vi si portò col bastone, e zoppicando, con fatica somma, e a passo a passo. Al primo *Memento* della Messa mandò a Dio, e a Giuliana infocatissime preci; e fù tosto esaudito; poichè nell' instante medesimo sentì sciorsi i nervi con tutta la sinistra parte del corpo, ed esso libero del tutto; terminò la Messa, e rendute le grazie dovute a Dio, e alla Beata Giuliana del benefizio instantaneamente ricevuto, lasciando all' Altare il bastone suddetto, e portando con le sue mani 'l Calice, ritornò in Sagrestia con piè libero, stupendosene tutto il popolo, ch' era in Chiesa. Non si maravigli 'l Lettore, se quì si è scritto un tanto prodigio, quando scriver si voleano in questo paragrafo solamente le grazie, o Miracoli delle Reliquie della Beata Giuliana applicate a' mali insanabili; mentre tralasciar non si doveva a gloria di Dio, e di Giuliana l' occorso ad un de' suoi

Al-

Altari; che se questi sono sì miracolosi; qual maraviglia che sien tali le Reliquie?

V.

Giambatista Berlicioni, da Pontedera nel Sanese nel 1714. sorpreso da un lungo vomito di sangue, che uscivagli in moltissima copia dalla bocca, e da un' acerbissimo dolore, chè sentiva nel petto, a segno tale, che in poche ore gittò una volta sangue fino al peso di libre tredici; per lo che fù spedito da' Medici, e ricevè i Sagramenti, eccetto il sacro Viatico, che non potè a cagione del vomito, e si preparava a morire. In questo mentre sopraggiunse un Padre Servita colla Reliquia della Beata, la quale postagli su 'l petto, e dall' infermo invocandosi l' ajuto di Giuliana, sentì il Berlicioni all' improvviso cessare l' interno dolore del petto, e preso nel tempo medesimo non so qual cibo, e non potendo inghiottirlo, fù costretto con gran fatica, e con gravi convulsioni di stomaco, che avrebbon dovuto provocargli 'l vomito del sangue maggiormente, a renderlo fuori con una boccata d' acqua pura senza alcuna mescolanza di sangue; il che veduto da lui incominciò a gridare: *Miracolo*, *Miracolo*; e per Miracolo ancora fù da tutti stimato, poichè da quel punto cessò il vomito, gli si stagnò il sangue, ed egli in un subito risanò.

Processʃ. Pisan. cart. 230.

VI.

Nell' anno 1710. nel mese di Gennajo infermò in Villa una Dama di Pisa per nome Livia Quarantotto, Moglie del Cavalier Bastiano Sani, di certa gon-

III. Miracul. instant. sanat. D. Liviæ Quarantotto de sanis, &c. p. 121. & p. 122.

gonfiezza deformiſſima in tutto il corpo, con diverſi altri mali, che cagionavano in lei ſomma debolezza, per la quale non potea reggerſi in piè, ne valerſi di ſua perſona; pativa ſvenimenti, e aveva quaſi perduta la viſta; non potea giacere a letto per l' aſma di petto con grande affanno, e dolore interno, e del petto, e delle viſcere. Non potea in oltre ne pur ſentir parlare, ne applicarsi a coſa veruna, ſentendoſi il capo indebolito a maggior ſegno; e per quanto il Dottor Giacinto del Punta ſuo Medico le faceſſe pigliare i bagni, queſti nulla giovaronle, anzi le recarono nocumento non poco; peggiorando ſempre più con tutti gli altri medicamenti, che preſe. Onde *il Medico le diſſe*, che non ſapea che far di vantaggio per guarirla, e che ſi apparecchiaſſe alla morte, mentre un' accidente improvviſo potea portarnela. Trovandoſi adunque in sì peſſimo ſtato la ſuddetta Livia; a perſuaſione delle Monache di San Giovanni di Piſa, nel cui Moniſtero era ſeguito un Miracolo della ſanità ricuperata da una loro Monaca per i meriti della Beata Giuliana Falconieri, ricorſe alla di lei interceſſione con fermiſſima ſperanza di riſanare interamente coll' ajuto della detta Beata. Per lo che in quel modo che potè inſieme con la Zia, e un' altra Conſobrina di ſuo marito, con un Servidore, e da tutti queſti ajutata a camminare; agiatamente e a ſtento ſi portò alla Chieſa di Sant' Antonio de' Frati Serviti, dove ſi venerava (e ſi venera anch' oggi) la Reliquia della medeſima Beata Giuliana; e quivi implorando di cuore l' interceſſione della Beata, baciò divotamente la Reliquia di lei, e ſe la fece applicare al capo, e ſul petto da un Religioſo Sacerdote di quel Convento-

vento, e immediatamente, come se dal capo le fosse caduto un gran peso, si sentì libera da tutti i mali, sanissima a uno stante; e datene le grazie ben vive alla Beata Giuliana, partì via di Chiesa da se senza appoggio alcuno speditissimamente, e tutta allegra ritornò in sua casa. E perche erale rimasto non so che in gola d' impedimento; subito ch' entrò in casa, raccomandandosi di nuovo alla Beata, inghiottì un poco di abito di Giuliana, donatole dalle predette Monache, e di repente rimasene libera. Ciò comprovasi da otto testimonj esaminati con autorità Appostolica nel Processo fattone in Pisa nell' anno 1711. che si citano nel luogo registrato di sopra nel margine.

VII.

Process. Pisan. fol. 233.

SUor' Angela Gattai Monaca Conversa nel mentovato Convento di San Giovanni di Pisa nel 1712. inferma da un mese, e mezzo in circa per un' asma uterina gravissima, dichiarata per insanabile; il dì 31. Marzo venne allo sportello della Comunione dove aspettavala il Confessore, il quale toccatole il capo con la Reliquia della Beata Giuliana, invocando l' inferma l' ajuto della medesima, dopo breve orazione restò affatto guarita; ne più sentì alcun piccol segno di simil male. Il Dottor Fabretti Medico attestò esser la sanità sovranaturale, adducendone la cagione, mentre era tutto accaduto nel maggior fervore del male, e quando tutti i rimedj adoperati eran riusciti di nocumento all' inferma.

VIII.

VIII.

Detto Processf. fol. 280.

SUor' Angela Teresa Fabbroni Monaca nel Monistero di San Benedetto di Pisa nel mese di Gennajo 1712. travagliatissima per venti mesi continui dalle affezioni isteriche con tosse, convulsioni, ed altri mortalissimi accidenti, che la forzavano a dare in ismanie gravissime, ricorse al patrocinio della Beata Giuliana Falconieri, ed applicandosele alla fronte la Reliquia della Beata da Suor Cherubina Bocca, allor Badessa, risanò del tutto, e non più fù molestata da detto male.

IX.

I. Mirac. instantan. sanat. Rev. Matris Sor. Felicis Fortunatæ de Sardis, & c. p. 1.

COrrea l' anno 1710. che Suor Felice Fortunata Sardi Monaca Professa nel medesimo Monistero di San Benedetto di Pisa da ben quindici anni veniva tormentatissima da varj morbi; e su l' ora di Vespro a diciotto di Gennajo nell' applicarsele la Reliquia della Beata Giuliana, rimase libera a un' instante, e senza tardanza alcuna, interamente risanata da' suddetti. E che ciò fosse in tal guisa leggasi con attenzione il fatto come seguì.

Pativa la predetta Monaca gravissime affezioni isteriche, co' tremori grandissimi di tutto il corpo e dentro, e fuori; co' scotimenti spaventosissimi di capo, e dolori acutissimi, con vomiti, e quel ch' era peggio, con febbre continua, che non l' avea mai lasciata per lo spazio di anni quindici. Ne' primi sette fù forzata a giacer sempre in letto, finchè l' inferma chiese con vivissime instanze, e ottenne la grazia dalla Santissima Vergine, detta

dell'

dell' Umiltà, (la di cui festa ogni anno si celebra con molta divozione da tutto il Monistero) di potersi levar di letto, ed esercitare insieme colle altre Monache gli atti di pietà, e gli Uffizj del Comune.

Levossi adunque di letto dopo i sette anni Suor Felice Fortunata, come pregata ne aveva la Beatissima Maria. Ma non per questo le si scemaron punto i morbi suddetti, anzi le si accrebbero per gli otto anni seguenti, sempre più peggiorando. E' ben vero, che fermossi in lei il vomito di sangue dopo qualche tempo; cominciò non però ad esser tormentata (per quattro anni in circa prima di riceverne la sanità per i meriti di Giuliana) da un' asma uterina, cui si aggiunse l' enfiarsi tutto il corpo a guisa d' idropica, che non le permise in conto veruno di giacere a letto, ma solamente il sedere, e sgonfiandosi dipoi dopo alcuni mesi, le rimasero nondimeno le solite affezioni isteriche, e convulsioni, con altri accidenti, e sintomi più vementi, che con maggior violenza, che non prima, insieme colla pertinacia della febbre, l' affliggevano; come ne fan fede giurata ne' Processi, due Medici primarj, cioè il Leonardi, e 'l Fabretti, di cui è d' uopo registrarne le parole, perche meglio scorga chi legge, l' onnipotenza di Dio in Giuliana, per i mali, e de' più insanabili. In quanto al primo, cioè al *Leonardi*. Ei attesta con queste voci nella sua deposizione, essendo il decimo testimonio esaminato con autorità Appostolica nella Città di Pisa. *Vi è in detto Monistero una Monaca, che si addimanda Suor Felice Fortunata Sardi, la quale quando cominciai a medicare in detto Monistero, che finiranno undici anni a Maggio, la ritrovai* in-

Florent. Canoniz. B. Julian. pag. 2.

inferma, che pativa di affezioni isteriche, ed erano quattro anni in circa, che avea in quel tempo cominciato a patirne; e con queste affezioni isteriche si univa la febbre continua, dolori di testa, convulsioni, strangolamenti di gola, sbalordimento, ed altri mali, cioè vomiti, oppressioni del diaframma, che di tempo in tempo la tormentavano, e duravano molto tempo, e il polso non era mai quieto, e si sentivano in esso sempre de' moti convulsivi, per lo che si cavava quasi ogni otto giorni sangue, e delle volte fino a diciotto, o venti volte il mese, compresevi le coppette a taglio, e delle volte più volte il giorno, ne ho mai veduto cosa simile, &c.... Indi soggiungne dopo molto, che quì si tralascia. *Io so, che pativa di dette affezioni isteriche congiunte con febbre, convulsioni, scotimenti, dolori di testa, come ho deposto di sopra, perche spesso le toccava il polso, la visitavo, la medicavo, e i segni erano visibili, vedendosi li scuotimenti, le convulsioni, i vomiti, e gran difficoltà di respiro, quali segni sono indicativi di detto male d' affezioni isteriche, ed in questa infermità è durata da quindici anni in circa, &c.* Fin quì 'l *Leonardi*. Or'al *Fabretti*, che per anni sei simigliantemente curolla, esaminatosi parimente nel suddetto Processo Appostolico, ed è il nono testimonio: nella sua deposizione, dice così: *So che pativa d'affezioni isteriche la suddetta Suor Felice Fortunata Sardi, perche avea frequenti convulsioni, avea tremori di membra, suffocazioni di cuore, scuotimenti d' intestini, dibattimento di capo, ed altri moti, che nascono dall' utero sdegnato, e oppressioni di sangue, che sono segni per far conoscere le affezioni isteriche; ed è in questa infermità durata anni quindici, e* più,

più; ed in questi anni ha avuti gettiti di sangue dal polmone, idropisia, ed affanni, che fù obbligata star molto tempo a giacere in letto, anzi a sedere sul letto, &c. Così il Fabretti.

Da' Medici predetti, che curaronla, furono prescritti a lei 'n questo mezzo tempo moltissimi, e moltissimi medicamenti, singolarmente, quando le sopraggiugnevano i suddetti accidenti, cioè emissioni frequentissime di sangue, e reiterate più volte al dì; vessicatoj ancora; ed altri, che da' Medici medesimi specialmente si numerano in ciascuna loro deposizione, co' quali però non potè mai sanare Suor Felice Fortunata; e benchè qualcun di essi le recasse qualche sollievo, e dopo qualche tempo ancora cessassero gli accidenti, e i pessimi sintomi; la febbre nondimeno sempre durava, e la misera rimaneva sì debole, e languida, e sfinita affatto di forze, che per più giorni 'n letto a giacere veniva forzata; e i predetti accidenti, e convulsioni, appena passato uno, o due mesi, ritornavano. Il Fabretti mentovato, Medico, e nono Testimonio, come dicemmo, segue a dire: *I rimedj sono stati narcotici, antisterici, cioè emissioni di sangue, fino a tre, o quattro il giorno, e fino a tredici volte in un mese, vessicanti, coppette a taglio, ed altri da' quali ne ricevea qualche miglioramento; ma restava sempre della febbre, e poi tornavano, perche non era quasi mese, che non l'assalissero, &c.* L' altro Medico, cioè l'accennato Leonardi, decimo Testimonio, ripiglia con dire in tal guisa. *I rimedj da me ordinati erano emissioni di sangue in più volte da diverse parti, coppette a taglio alla nuca, e alle spalle, vessicanti parimente alla*

nuca, e alle braccia, e a' suoi tempi le ho fatte fare cure preservative in pigliar latte, decotti di salsa, bocconi di diverse sorti, china, che in vece di farle bene, le faceano crescere la febbre, e la nausea dello stomaco; ne con tutti questi medicamenti è potuta mai guarire, perche se riceveа qualche sollievo, non durava molto, ma le ritornavano le medesime oppressioni, ed accidenti, &c. Tanto il Leonardi.

Essendo adunque la suddetta Suor Felice Fortunata in istato sì lagrimevole, anzi di Martirio (per così dire) duplicato, e da tanti morbi, e sì varj; e da rimedj sì importuni, e sì spessi; e di Martirio continuo, notte, e dì, e per anni quindici; Il Padre Fra Luigi Maria Garbi Sacerdote Religioso dell' Ordine de' Servi, Lettor pubblico di Teologia nell' Università di Pisa, e Confessore del medesimo Monistero a dì cinque Gennajo del 1710. propose alla suddetta Monaca Suor Felice Fortunata Sardi la divozione verso la Beata Giuliana Falconieri, con darle un ristretto della sua Vita, esortandola a raccomandarsi a lei, e che esercitasse alcuni atti di Virtù ad onor della Beata, affin di ricuperar la sanità per intero. Ubbidì ella al Confessore, e lettane la brieve storia della stessa Beata, concepì tal divozione verso di essa, che subito principiò a raccomandarsi con gran fiducia alla di lei intercessione; e a pregarla umilmente, che si degnasse d'impetrarle da Dio l'intera salute. Indi disse al Confessore, che quando le sopraggiugnevano i soliti accidenti di convulsioni, non altro instantemente bramava, se non che le si portasse la sola Reliquia della Beata Giuliana, e non si chiamasser punto ne Medici, ne Ce-

Cerusici, sperando con fermezza di avere a ricevere la salute dal Signore per i soli meriti di Giuliana.

Accadde frattanto, che a diciotto di Gennajo dell'anno medesimo 1710. fù sorpresa di mattino Suor Felice Fortunata da una febbre molto vemente, che per i tremori appena poteva confessarsi. Onde essendo una tal febbre segno evidente del sopraggiugnerle trappoco l' accidente gravissimo di dette convulsioni; per comando del Confessore tornò in cella, e quivi sedente, e orante, raccomandavasi di nuovo alla Beata Giuliana; ed ecco su le ore ventidue all' improvviso fù oppressa la misera dalle affezioni isteriche, e solite convulsioni, ma peggiori che non prima avea mai sentite, con un vomito assai vemente, con dolori intolerabili di capo, e con iscuomenti, e tremori e del capo, e di tutto il corpo, e delle membra. Accorse di repente l' infermiera con un' altra Monaca, e a stento grande posero in letto la spasimante Fortunata. Volean le Monache venire a' soliti rimedj; ma interrogandola se volea Medici, e Cerusici, o la sola Reliquia della Beata Giuliana. Ella che per la vemenza del male, e per i vomiti parlar non potea, fè cenno della sola Reliquia. Per lo che fù avvisato subitamente il Confessore dello stato dell' inferma, e della di lei brama di aver la Reliquia della Beata Giuliana; e 'l Confessore portolla a un tratto dalla Chiesa di Sant' Antonio del suo Convento, dove serbavasi.

Portata che fù la Reliquia al Monistero, il Confessore con allato due Monache, cioè la Badessa, e la Priora, che aveano alle mani le candele accese, entrò spedi-

tamente con essa alla cella della suddetta, e appena entratovi cessò senza intermission di tempo il vomito a Suor Felice Fortunata, e recitate dipoi brevemente alcune preci, e implorata la intercessione della Beata, applicò la Reliquia al capo della inferma, e subito il capo di lei fermossi, come se una forte mano l' avesse ritenuto; e accostata la medesima Reliquia alla gola di Fortunata, e successivamente su'l petto, a un' instante restò sanissima da tutti i morbi, che l' opprimevano.

Sanò dunque ella affatto, poichè nello stesso momento, che fù collocata su 'l petto della paziente l' adorabil Reliquia, cessarono in tutto e per tutto ancor le convulsioni, cessarono i tremori del corpo, e li scuotimenti; e dileguaronsi tutti gli altri sintomi, e la medesima Suor Felice Fortunata dopo poca quiete, lagrimando per gioja, ma ilare di volto, e colma di gaudio sclamò: *Son guarita*, *son guarita*; e sorger volea dal letto, ma vietoglielo la Badessa, essendo già notte. Che certo se non per miracolo all' intercessione della Beata Giuliana fatto dal Signore in verun conto avvenir potea, mentre tutti i predetti morbi, e i loro sintomi erano allora in aumento; principalmente perche la febbre gravissima ancor' era in sommo vigore, e tutta svanì nell' instante medesimo, in maniera che la mattina seguente entrando il Medico a visitarla, riconobbe nel polso una perfettissima quiete, quando pel corso di tanti anni non mai trovolla tale. Si aggiugne, che nella sanazione di lei niuna crise di natura v' intervenne; e la sanata non mai in avvenire fù oppressa da' predetti morbi.

Que-

Questo insigne prodigio fù comprovato da più, e più testimonj esaminati con autorità Appostolica nel processo fatto in Pisa nel 1711. specialmente su de' Miracoli della Beata, come apparisce dalle deposizioni di ben dodici degnissimi di fede, che lo giurarono. Oltre che essendo stato dal già detto, instantaneo il successo dell' intera sanazione, non potè non esser miracoloso, e sovranaturale; concorrendovi per comprovazione del medesimo l' apparizione della stessa Beata, seguita in quella notte su l' Aurora alla detta Monaca Sardi, che giurolla, e la depose dinanzi a' Giudici delegati, non che rivelolla al mentovato Confessore. E perche si sappia dal Lettore, che chi scrive, la registra con le parole, che disse la Sardi, come troviamo nel sommario al paragrafo decimo sesto, e furon queste. *Mentre che facevo un poco di orazione mentale, pensando a' benefizj, che mi fa Iddio, e alle mie ingratitudini, vidi comparire in camera una Donna con uno scapular nero, risplendente dal petto in su in modo, che tra il timore, e lo splendore non le distinsi la faccia. Intimorita a questa comparsa mi feci il segno della Croce, temendo che potesse essere il Demonio, e volevo prendere dell' acqua benedetta; ma non la presi, perche ella m' impedì con dirmi:* Eh! Io sono quella, che ieri sera ti liberai da quel travaglio. *Io allora mi sentii inanimire, ma non ardii di parlare, e volevo chiamare le altre Monache; ma poi mi feci cuore, e le dissi.* O Santa gloriosa, che cosa potrei io fare in servizio vostro, e di Gesù? *Ed ella rispose:* Conserva sempre intatta la tua Verginità a Gesù, anzi la tua purità Verginale; e non dubitare, &c.

Florent. Canoniz. B. Julian. pag. 4.

Florent. Canoniz. B. Julian. pag. 10.

Ne

Ne accade stupirsi del timore, che a principio sorprese la Sardi, poichè addimandata ella da' Giudici suddetti, se dopo la partenza della Beata rimanesse allegra, o ancor timorosa? Rispose in tal guisa: *Quando mi apparve, io avevo timore; poi provai contento, e rimasi internamente consolata, ed allegra, e questa allegrezza mi durò anche qualche giorno.* Così la Sardi. E a dir vero, il timore suol procedere dall' aspetto di cose grandi. Ma con tal divario, che se dopo il timore succeda il gaudio, vien da Dio, e le apparizioni sono buone, e celestiali; ma se seguiti dipoi 'l timore, e duri; sono diaboliche. Così fra gli altri insegna l' Angelico *in summ. 3. part. quest. 30. art. 3. in responsion. ad prim.* E perciò come si legge nella Vita di Sant' Antonio Abate; *non difficilis est Beatorum spirituum, malorumque discretio; si enim post timorem successerit gaudium, à Domino venisse sciamus auxilium, quia securitas animæ præsentis Majestatis indicium est. Si autem incussa formido permanserit, hostis est qui videtur.* Quel timore dunque preventivo di Suor Felice Fortunata Sardi, cui seguì l'allegrezza, e consolazione interna, durevole anche per qualche giorno, mostra ad evidenza, che l' apparizione avuta della Beata Giuliana fù vera, e non falsa apparizione; e per conseguente venne da Dio, e non dal Demonio.

S. Anton. Abb. relatus a S. Athan. in illius Vita cap. 18.

E quì non dee tralasciarsi una cosa memorabile anche in confermazione del già detto Miracolo. L' anima di Giuliana mentre visse rapì Dio coll' odore delle sue Virtù; e Dio glorificò Giuliana dopo morte coll' odore fin delle Reliquie del suo corpo. Succeduto l' instan-

Florent. Canoniz. B. Julian. II. Mirac. odoris suavissimi, &c. pag. 85.

stantaneo risanamento della Sardi a' 18. Gennajo del 1710. coll' applicazione della Reliquia della Beata Giuliana; il predetto Fra Luigi Maria Garbi Servita Confessore del detto Monistero a' prieghi della Sardi medesima per soddisfarne la di lei divozione, lasciolle la Reliquia di Giuliana, e questa serbavasi con onore nella Cella della già inferma Felice Fortunata, e le Monache a vicenda vi si portavano a venerarla, e ad orare; ne per lungo tempo si sentì odore alcuno, ch' esalasse dalla venerata Reliquia. Or nel dì ventotto del mese susseguente di Febbrajo, essendo entrati nel Monistero il Medico Galleni insieme col Vice-Priore della Conventuale di Santo Stefano, e 'l Padre Confessore; ad effetto d' interrogare la Sardi su della passata lunghissima malattia, e specialmente su la di lei sanazione, come desiderava il Galleni, acciò meglio, e con più sicurezza depor potesse il suo giudizio, se era stata o nò, miracolosa; come in fatti depose poscia affermativamente: Sotto l' ora di Vespro mentre la Sardi era in Cella, e orava dinanzi alla mentovata Reliquia, sentì improvvisamente, ch' esciva *qualche odore dalla scatola*, che la racchiudeva; e accostandovisi più da vicino, si accorse che non s' ingannava, mentre l' odore era verissimo, e soave; tacque, ne svelò a veruno il misterio. Nel dì seguente, ch' era di Sabato, la predetta Sardi, fattane la sperienza, sentì ch' era cresciuto l' odore, e si avanzava di molto; e di nuovo tacque. La Domenica si accrebbe a maggior copia, e spargeva soavità maggiore, e chiamò la Badessa per fargliel o sentire, come lo sentì con maraviglia, e il

giorno seguente sentironlo tutte le Monache. Venne il Confessore per udir le Confessioni delle medesime, e gli fù contato tutto; e portata la Reliquia alle grate, egli ancora sentillo con istupore, ed era soavissimo. Volendo per tanto procedere colla dovuta circunspezione, e maturità su d'un tal successo, fecesi portare un' altra scatola con altra bambagia per porvi la detta Reliquia; e prima di porvela, fece sentire a tutte le Monache, che detta seconda scatola non aveva odore veruno, anzi ingrato, e levata la Reliquia dalla prima scatola, la mise nella seconda, e coll' altra bambagia, che niente odorava, e legando questa, consegnolla alla *Sardi*, perche la riportasse nella sua cella, e nel riportarla cominciò a sentirsi da per tutto il Monistero, ch'esalava dalla nuova scatola una fragranza simigliante con ammirazione di tutte le Monache, e crescendone sempre più la soavità dell'odore, crescea in ognuna di *esse la consolazione*; e durò l'odore finchè rimase la Reliquia nel Monistero, che fù per un mese, e mezzo.

Lavorato dipoi di argento un bel Reliquiario, in cui ripor si dovea la stessa sacra Reliquia, da esporsi nella Chiesa di Sant' Antonio de' Frati Serviti; andò al Monistero il sopraddetto Fra Luigi Maria Garbi Confessore, per portarsela seco; e di ciò attristatesi le Monache il pregarono, che benedicesse almeno una certa quantità d'acque, che gli offeriron dinanzi con la Reliquia medesima. Onde il Confessore la immerse in quelle acque, e tanto ve la tenne finchè fù finito di recitarsi l' Inno *Jesu corona Virginum*, con

certe

certe altre orazioni; e dipoi levolla. Temeano le Monache, che svanisse l'odore dalla detta immersione; ma non fù così, mentre dopo estrattane la Reliquia, l'odore diventò maggiore, e più soave. Si aggiugne, che la bambagia, che stava nella prima scatola insieme con la Reliquia, levata la Reliquia serbò il predetto odore dal contatto di quella; anzi con aggiugner bambagia, e riporla unita all'altra, che avea l'odore, le si comunicò lo stesso odore, che per divozione distribuissi alle Monache.

Tuttociò, che quì si è esposto fedelmente, e con tutte le mentovate circonstanze, autenticossi giuridicamente, come può vedersi nel Sommario di questo Miracolo.

Florent. Canoniz. p. 86.

Che un tanto odore non fosse ne naturale, ne artificiale, si pruova assai bene da ventitre testimonj giurati, che 'l deposero; sì perche in tutto il tempo, che stette la sacra Reliquia nel detto Monistero, e nella Cella della Sardi, ne prima ne dopo l'esalazione dell'odore, furonvi giammai o fiori, o altre cose odorifere; sì perche il detto odore non nocque mai ad alcuna Monaca, come soglion per ordinario nuocere alle Donne gli odori, specialmente artificiali, e tal volta i fiori medesimi; sì perche finalmente non offendeva il capo, ma confortavalo; ricreava i sensi, e promovea lo spirito alla divozione (secondo tutti attestaronlo) e tutti lo stimarono sovranaturale, e miracoloso, fino ad affermare, ch'era un'odore non mai sentito simile, e parea loro odor di Paradiso. Dal già detto, chiaro apparisce un tanto Miracolo. E sebbene chechè

In Summar. §. 177.

In dict. summ. §. 14. 32. 35. 50. 61. 75. 77. &c.

 sia

ſia de' corpi de' morti, ſe poſsan naturalmente tramandar dell' odore, ſenza l'influenza Divina; certo è che le oſſa aride de' trapaſsati da' ſecoli (come fù la Reliquia della Beata Giuliana, che volò al Cielo da quaſi quattro ſecoli) naturalmente non lo poſsono. Tanto afferma San Gregorio *nell' Omilia* 38., e San Gregorio Turoneſe *nel libro primo de gloria Martyr. cap.* 63. tenne per Miracolo, che le oſsa di San Malleotti ſpargeſsero odore. Ne ſolo Egli, ma l'Angelico * con altri moltiſſimi ſono della ſteſsa opinione con dire: *Inter Miracula computamus, ſi Reliquiæ ſuavem odorem efflaverint.*

Florent. Canoniz. pag. 88.

Che ſe poi ſia curioſo chi legge di ſapere qual parte foſse quella del Depoſito di Giuliana, che ſanò inſtantaneamente la Sardi, e ſparſe odore sì ſoave, ſappia che fù una delle Coſte. Ne fù ſola a ſparger l' odore, poichè dopo per conſolare le Monache ſteſse di San Benedetto, prive della Coſta miracoloſa; Il Provinciale allor de' Servi, Padre Maeſtro Roſſi diede loro un' altra Reliquia della Beata conſiſtente in uno delle ſue oſsa chiuſo in una ſcatola, e ſuggellato coll' autentica; ed eſsendo aperta a 29. di Novembre dell' anno medeſimo 1710. per mano del Vice-Priore della Con-

pag. 89.

* *D. Th.* 3. *part. quæſt.* 83. *art.* 5. *ad* 2. *Bordon. contr. moral.* 13. *n.* 24. *verſ. odor fragranſ. Matta de Canoniz. Sanct. part.* 4. *quæſt.* 27. *n.* 4. & 5. *Contelor. eodem tract. c.* 4. *n.* 19. *Pignatell. conſult. Canonic.* 242. *n.* 16. *pag.* 422. *tom.* 1. & *conſult.* 9. *num.* 4. *cum ſeqq. tom.* 4. *Ricciul. lucubr. Eccl. lib.* 1. *cap.* 31. *num.* 9. *ubi ait*: Inter Miracula computamus, ſi Reliquiæ ſuavem odorem efflaverint.

Conventuale di Santo Stefano, deputato dall'Arcivescovo di Pisa, ad effetto di estrarla dalla scatola, e riporla in un Reliquiario di argento, e consegnarla alle suddette Monache; tosto che fù aperta, e cavata fuora la Reliquia, sentì 'l Vice-Priore, con altri molti quivi presenti, un' odor simigliante a quello della Costa, soavissimo.

Addur si potrebbono moltissime altre grazie, o altri moltissimi Miracoli delle Reliquie della Beata Giuliana Falconieri; ma a bello studio si tralasciano per non dar tanta noja al Lettore, che vedendo Giuliana operatrice di grazie, o Miracoli sì strepitosi; ricorrerà (non ha dubbio) e con fede vivissima al suo patrocinio, e ne' travaglj, e ne' malori più insanabili; e sperimentandone forse anch' egli de' prodigj in abbondanza, potrà aggiugnergli al nostro libro a gloria di Dio, e di Giuliana.

Si avverte non però al Lettore da chi scrisse, ch' ei riferì i suddetti, non già per prevenire le Decisioni della Santa Sede; che anzi si dichiara di sottometterli con ossequioso rispetto agli Oracoli infallibili della Medesima.

ER-

ERRORI	CORREZIONI.
pag. 11. rendea maraviglia	rende a maraviglia
pag. 45. gli giuravano	gli giurano

Che ſe poi ſiavi altro errore, ſi laſcia al corteſe Lettore di correggerlo colla ſua ſaviezza.